

DOSSIER UE

STUDI E RICERCHE

**POLITICHE EUROPEE
ED IMPATTO SUL TERRITORIO:**
riflessioni ed analisi

Anno 23

Luglio 2025

Dossier Unione Europea Studi e Ricerche
Politiche europee ed impatto sul
territorio: riflessioni ed analisi

ISSN 2035-3391

Pubblicazione online di SRM
Reg. Trib. Napoli n. 84 del 16 settembre
2003

Direttore Responsabile:
Massimo Deandreis.

Coordinamento editoriale:
Salvio Capasso, Agnese Casolaro.

Segreteria di redazione:
Raffaella Quaglietta.

SRM - www.sr-m.it

Segreteria di Redazione
Dossier UE
dossier@sr-m.it
comunicazione@sr-m.it

Via Toledo 177
80134 Napoli

Pubblicazione fuori commercio,
aggiornata a luglio 2025

Dossier UE è disponibile in versione
digitale sul sito SRM: **sr-m.it**

Tutti gli articoli e le interviste, se non
indicato diversamente, sono curati da
SRM.

SRM non è in alcun modo responsabile dei
fatti, delle opinioni e dei dati contenuti in
articoli non elaborati direttamente.

Progetto grafico: Raffaella Quaglietta.



Indice

Editoriale - Il Dossier in linea con le nuove sfide Ue 5

Risorse Europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti

Europa e debito comune: una relazione complicata 10

di Maurizio Di Pietro, Regione Campania

**EU Enlargement and the Western Balkans: current trends
and future perspectives** 17

di Roberta Garganese, Elisa Calò, IPRES e Gentian Xhaxhiu, ReSPA

Le policy europee: novità e tendenze

a cura di Intesa Sanpaolo - Ufficio European Regulatory & Growth Policies

**La Comunicazione della Commissione europea circa la strategia per
l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti** 34

di Francesco Del Signore, Struttura European Regulatory and Public Affairs

**Le sfide per l'industria europea della difesa e il piano "Rearm Europe/
Readiness 2030"** 44

di Lorenzo Artuso, Senior specialist per European Regulatory & Growth Policies

Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività

a cura di SRM, Ufficio ESG and innovation in maritime logistics, Claudio Lubatti

**Porti intelligenti per un Mediterraneo sostenibile: l'Intelligenza Artificiale
al servizio della transizione ESG** 62

**L'Intelligenza Artificiale per la Transizione Sostenibile nei Porti
del Mediterraneo** 66

**Startup e Circular Economy nel Mediterraneo: un'occasione per ripensare
i modelli logistici** 69

Sfide e opportunità future per l'offerta turistica italiana nel contesto internazionale. Intervista a Alessandro Massimo Nucara, DG Federalberghi

74

di SRM

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Artuso, Marco Boscolo, Elisa Calò, Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Francesco Del Signore, Maurizio Di Pietro, Roberta Garganese, Claudio Lubatti, Alessandro Massimo Nucara, Alessandro Panaro, Francesca Passamonti, Gentian Xhaxhiu

Si ringraziano per la collaborazione:

Federalberghi, Intesa Sanpaolo – Ufficio European Regulatory & Public Affairs, Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), Regional School of Public Administration (ReSPA)

Editoriale - Il Dossier in linea con le nuove sfide Ue

In un contesto geoeconomico particolarmente complesso, il **Pacchetto di Primavera del Semestre Europeo 2025** si concentra sulle sfide politiche per migliorare la competitività dell'UE. In particolare, si invitano gli Stati membri ad approfondire l'integrazione del Mercato Unico, ad alleggerire gli oneri normativi, a migliorare l'accesso ai finanziamenti e a impegnarsi per una maggiore innovazione, industrie più decarbonizzate e una maggiore autonomia strategica.

Le sfide che abbiamo davanti sono sempre più articolate (basti pensare ai cambiamenti climatici, all'intelligenza artificiale e alle tensioni geopolitiche che stiamo vivendo, dai conflitti in corso alla politica dei dazi intrapresa dagli USA) e, affinché si possa garantire prosperità ai suoi territori e ai suoi cittadini, è importante che l'UE continui ad essere un luogo di crescita e di innovazione. Proprio per questo la parola chiave è "competitività", già al centro dell'agenda economica dell'UE.

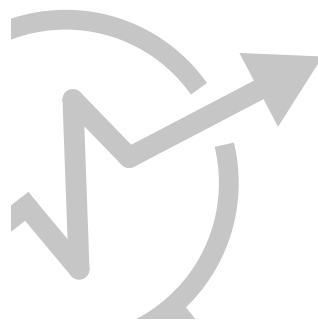
Il Dossier, con le analisi e le riflessioni accolte, punta anche ad accendere un faro su quelle iniziative che possono partecipare positivamente al raggiungimento di tale obiettivo.

Per entrare nel merito di questa pubblicazione, nella prima parte "**Risorse Europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti**" ci si sofferma sull'impatto delle risorse disponibili e delle relative politiche.

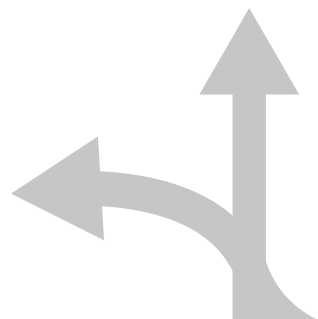
In questo numero del Dossier UE, in particolare, si parte con una riflessione sulla possibilità di avere un debito comune europeo, tenendo conto anche dei precedenti storici e dei mutati orientamenti di alcuni Paesi storicamente contrari alla mutualizzazione del debito. Si prosegue con un'analisi delle tendenze attuali e delle prospettive future circa l'allargamento dell'UE e i Balcani occidentali.



Nella seconda parte, dedicata a **“Le policy europee: novità e tendenze”** e curata dall'Ufficio European Regulatory & Growth Policies di Intesa Sanpaolo, si analizzano le nuove politiche comunitarie, alla luce degli accadimenti più recenti e in stretta relazione con gli effetti che avranno sul nostro territorio. In questo numero, in particolare, nel primo approfondimento si entra nel merito della Comunicazione della Commissione Europea circa la strategia per l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti; nel secondo, invece, si guarda alle sfide per l'industria europea della difesa e al nuovo piano di riarmo. Due argomenti, quanto mai attuali, che interessano in maniera diretta ogni singolo stato membro e la vita dei suoi cittadini.



La terza parte del Dossier, incentrata sul tema **“Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività”**, guarda ai temi dello sviluppo del Mediterraneo e alle relazioni/opportunità che esso può offrire all'Europa in chiave innovativa, di sviluppo di imprese, settori produttivi ed infrastrutture logistiche. Per questo numero del Dossier abbiamo approfondito le relazioni che legano il mondo portuale con la duplice transizione in atto (digitale ed ecologica). Termini come sostenibilità, digitalizzazione, Intelligenza Artificiale ed economia circolare sono sempre più diffusi e sempre più importanti per lo sviluppo concreto dei porti in un contesto globale in rapido mutamento. Il ruolo di ognuno di essi è centrale per la competitività futura ed è per questo che si è deciso di focalizzare l'attenzione su ogni singolo aspetto.



La quarta e ultima parte, **“Il futuro dell'Europa: sfide e opportunità”**, è dedicata, infine, ad accogliere il contributo di alcune delle personalità più rilevanti nel panorama nazionale ed internazionale in merito alle nuove traiettorie di sviluppo. Tra queste, una riguarda il turismo, settore cruciale nell'economia europea. Per questo numero del Dossier, ne abbiamo parlato



con il Direttore Generale di Federalberghi, Alessandro Massimo Nucara, guardando alle sfide e alle opportunità che il sistema turistico del nostro Paese ha davanti.

Per concludere, rinnovo il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di questo nuovo numero del Dossier UE, per l'interesse e l'impegno mostrato nel contribuire allo sviluppo della rivista che punta ad essere una vetrina sempre aggiornata dei principali temi connessi alla crescita del nostro Paese e dell'Europa.

Salvio Capasso

Risorse europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti



Europa e debito comune: una relazione complicata

di **Maurizio Di Pietro**

Dirigente dell'Ufficio "Programmazione risorse"
Adg Fesr, Regione Campania



Nel contesto attuale, caratterizzato dall'imprevedibilità degli USA, dall'aggressività della Russia e dall'ambiguità della Cina, l'Europa ha posto la difesa in cima alle proprie priorità, proponendo un ambizioso programma per incrementare la capacità militare degli Stati membri, come deterrente contro possibili futuri attacchi russi. Alla base del piano "ReArm EU", poi ribattezzato "READINESS 2030", ci sono vari elementi, tra i quali l'idea di contrarre debito pubblico europeo per 150 miliardi: basteranno? E se occorresse ulteriore debito comune sarà possibile trovare un'intesa? Proveremo a dare qualche risposta, tenendo conto anche dei precedenti storici e dei mutati orientamenti di alcuni Paesi storicamente contrari alla mutualizzazione del debito.

Il piano per il riarmo dell'Europa

Mai come oggi l'Unione europea si trova di fronte a scelte epocali, a causa del repentino cambiamento dello scenario sul quale il Vecchio continente ha fondato per 80 anni la propria pacifica esistenza e, principalmente, a causa dell'imprevedibile e preoccupante mutamento del pensiero statunitense nei confronti dell'Europa, con la minaccia del disimpegno dalla NATO e la guerra dei dazi. Oltre all'inaffidabilità degli USA e all'indebolimento dell'alleanza atlantica, preoccupano i rischi di un'ipotetica volontà della Russia di non limitare alla sola Ucraina le mire di ricostituzione dell'Impero sovietico.

La difesa è così divenuta la priorità dell'UE, da affrontare con un piano, presentato da Von der Leyen come "ReArm Europe", di rafforzamento sostanziale della capacità militare dei singoli Stati membri, più che dell'Unione in sé, che richiede almeno 800 miliardi di euro, dei quali 650 dovrebbero derivare dalla decisione (volontaria) degli Stati di investire nel settore della difesa, incrementando il proprio debito pubblico, mediante l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale che consente l'esclusione delle spese per la difesa dal Patto di stabilità e quindi di incrementare dell'1,5% del PIL le spese di investimento a ciò destinate.

Gli altri 150 miliardi dovrebbero derivare dalla contrazione di debito pubblico comune dell'Unione, con l'iniziativa SAFE.

Al di là degli aspetti anche etico-morali della proposta (riarmo sì, riarmo no, meglio l'esercito europeo o rafforzare gli eserciti nazionali, usiamo i fondi della coesione per le armi o per le scuole e gli ospedali ecc.) per gli addetti ai lavori la questione principale, che deve essere affrontata e risolta affinché il piano (ribattezzato READINESS 2030) possa attuarsi, è se sarà possibile finanziarlo.

Due le incognite principali: la prima riguarda la possibilità e volontà dei Paesi di indebitarsi ulteriormente per investire nella difesa, consentendo così all'Europa di raccogliere i 650 miliardi; la seconda discende dalla prima e concerne la possibilità, ora che è stata raggiunta l'intesa politica su SAFE, di trovare un'intesa anche per la contrazione di ulteriore debito comune, nell'ipotesi, realistica, che non si raccolgano i 650 miliardi attesi.

Quanto alla prima questione, che, per il valore delle risorse che dovrebbe mobilitare, è la più rilevante, l'UE si aspetta che la maggior parte dei Paesi chiedano l'attivazione della clausola di salvaguardia, indebitandosi e facendo crescere, per quattro anni, dell'1,5% del PIL la spesa nazionale per la difesa, fino a raggiungere il valore-obiettivo di 650 miliardi. Ma quanti Paesi sono in grado effettivamente, pur utilizzando i margini di manovra offerti dal nuovo Patto, di indebitarsi in misura adeguata e sufficiente? Quanti potranno farlo senza sacrificare altre voci significative del bilancio, come scuola, sanità e servizi pubblici, consci delle conseguenze di politica interna che ciò avrebbe? Al momento in cui si scrive sono 16 gli Stati che hanno chiesto l'attivazione della clausola¹, tra cui alcuni che, per la rilevanza attuale del proprio debito pubblico, non sembrano avere i margini per ulteriore indebitamento. Non è il caso della Germania, che dopo il Portogallo è stata la prima a chiedere l'attivazione della clausola e che, per poterlo fare, ha addirittura cambiato la propria costituzione, modificando la regola del freno al debito², varando un massiccio programma di indebitamento per finanziare investimenti per la difesa; non sorprende che lo abbiano fatto i Paesi come la Polonia, la Finlandia e le Repubbliche baltiche, che, data la vicinanza geografica alla Russia, temono un'aggressione militare. Ad oggi c'è sicuramente il no di Francia e Spagna, che hanno livelli di debito già troppo alti e che hanno espresso forti riserve e perplessità al riguardo e dell'Italia (per la quale l'applicazione della clausola avrebbe un impatto stimato di 30 miliardi all'anno), che ha dichiarato di poter raggiungere l'obiettivo di spese per la difesa del 2% del PIL (lontano dal 5% su cui insiste Trump, ma che è comunque un obiettivo impegnativo)

¹ Al 31 maggio, data di chiusura del presente testo, lo hanno fatto Germania, Grecia, Lettonia, Estonia, Polonia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Ungheria, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria, Croazia, Repubblica ceca e Lituania.

² In tal modo, secondo molti, la Germania ha demolito il Patto di stabilità, la cui attuale conformazione è il frutto del rigore voluto dall'ex Ministro delle finanze tedesco Lindner.

senza chiedere la sospensione del Patto, riservandosi comunque qualsiasi decisione dopo le conclusioni del summit NATO di giugno. E neanche i Paesi Bassi intendono chiedere la sospensione del Patto.

Dati dell'ultimo trimestre 2024

Unione europea	Rapporto debito/PIL in %	Rapporto deficit/PIL in %
European Union - 27 countries	81,0	-3,2
Euro area	87,4	-3,1
Belgium	104,7	-4,5
Bulgaria	24,1	-3,0
Czechia	43,6	-2,2
Denmark	31,1	4,5
Germany	62,5	-2,8
Estonia	23,6	-1,5
Ireland	40,9	4,3
Greece	153,6	1,3
Spain	101,8	-3,2
France	113,0	-5,8
Croatia	57,6	-2,4
Italy	135,3	-3,4
Cyprus	65,0	4,3
Latvia	46,8	-1,8
Lithuania	38,2	-1,3
Luxembourg	26,3	1,0
Hungary	73,5	-4,9
Malta	47,4	-3,7
Netherlands	43,3	-0,9
Austria	81,8	-4,7
Poland	55,3	-6,6
Portugal	94,9	0,7
Romania	54,8	-9,3
Slovenia	67,0	-0,9
Slovakia	59,3	-5,3
Finland	82,1	-4,4
Sweden	33,5	-1,5

Tabella 1 | Fonte: EUROSTAT

Il pericolo di non riuscire a raccogliere i 650 miliardi è concreto e induce a ritenere, di conseguenza, che 150 miliardi di debito comune possano non bastare e che occorra mobilitare anche altre risorse, come i fondi strutturali, che, su base volontaria, potrebbero essere riprogrammati per scopi legati alla difesa in maniera diretta o per investimenti in beni *dual use* e, soprattutto, i capitali privati, magari proponendo strumenti finanziari interessanti, con garanzie pubbliche europee, in grado di stimolare l'investimento di parte dei risparmi che, diversamente, spesso finiscono in fondi di investimento americani.

Venendo alla seconda questione, vi è da dire che la Commissione europea si sta muovendo su un terreno accidentato. L'idea che intende concretizzare consiste in un programma, denominato SAFE (che sta per *Security action for Europe*), incluso, per il valore di 150 miliardi, nell'iniziativa READINESS 2030 e il cui funzionamento appare simile a quello dell'iniziativa SURE sostenuta durante la pandemia: in sostanza, sulla base di garanzie prestate dalla Commissione europea, l'UE si indebita, raccogliendo fondi sui mercati, mediante l'emissione di obbligazioni (Eurobond), per poi prestarli agli Stati che ne faranno richiesta per aumentare i loro investimenti nella difesa, sulla base di uno *European defence industry investment plan* nazionale, che, come avvenuto con i piani di ripresa e resilienza, dovrà essere approvato dalla Commissione e dal Consiglio tramite una *implementing decision*. Si tratta, quindi, di debito comune (i mercati sono garantiti dall'Unione) che poi diventa debito (e deficit) dei singoli Stati e che, di fatto, non finanzierebbe un vero sistema europeo di difesa, inteso come "bene comune".

Un po' di numeri sulla spesa UE per la difesa - Dati riferiti al 2024 su totale UE27

Spesa complessiva stimata (spesa corrente e spesa per investimenti)	326 MLD
Incremento percentuale della spesa nel settore della difesa tra il 2021 e il 2024	30%
Spesa totale per investimenti nel settore della difesa	102 MLD
Quota degli investimenti destinata agli appalti di nuovi prodotti per la difesa	88,9%
Spesa per la ricerca e lo sviluppo nel settore della difesa	13 MLD

Tabella 2 | Fonte: Consiglio UE - <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-numbers/>

Il 27 maggio SAFE è stato approvato in Consiglio, con la procedura d'urgenza di cui al paragrafo 2 dell'art. 122 del TFUE, che il Parlamento europeo, che, di conseguenza, non si è potuto esprimere, non ha ritenuto giustificata³.

³ La questione potrebbe addirittura finire davanti alla Corte di giustizia.

Al di là dei conflitti istituzionali, il problema è che SAFE potrebbe non bastare⁴ e che non tutti gli Stati membri sono a favore del debito comune. L'attuale, peculiare, scenario è la spia del cambiamento repentino che l'Europa sta vivendo: prima c'era una contrapposizione netta tra i Paesi euromediterranei e quelli dell'Est, da un lato, che invocavano meno vincoli per poter investire e crescere e, dall'altro, i Paesi frugali, attenti al rigore dei conti e contrari all'incremento dell'indebitamento nazionale e, tantomeno, alla mutualizzazione del debito; oggi, preso atto della rottura del fronte dei "frugali", date le posizioni assunte, per vari motivi, da Germania, Finlandia, Svezia e Danimarca, c'è la contrapposizione tra chi può e vuole indebitarsi per incrementare la propria capacità di difesa, ma non vuole concorrere al debito comune e chi, invece, è fautore del debito comune per la realizzazione di investimenti in beni europei legati alla difesa, come Italia, Francia e Spagna che, per questo, sono stati definiti Paesi "neo frugali"⁵.

L'Europa e il debito comune

L'analisi, complessa e articolata, ha tante variabili: *in primis*, i differenti spazi di bilancio dei vari Stati, ma anche le diverse condizioni politiche e geopolitiche, che portano naturalmente ad avere differenti sensibilità nella percezione del pericolo di una *escalation* militare da parte di Mosca, in funzione della prossimità fisica di alcuni Paesi UE rispetto alla Russia o della vicinanza ideologica a Putin di alcuni leader europei (su tutti Orban e Fico).

Da un lato si registrano posizioni a favore del debito comune, su tutte quelle di Spagna, Italia e Francia, con Macron, in particolare, molto attivo nel promuovere programmi di investimento europei nella difesa ispirati al principio del *Buy European*, ma anche della Polonia (che ha chiesto pure l'attivazione della clausola di salvaguardia), dall'altro si rilevano le posizioni di chi, come la Germania, può e vuole investire di più nella difesa, ma che non ha assolutamente intenzione di farsi carico del debito degli altri Stati UE. E poi ci sono gli ortodossi del rigore, come i Paesi Bassi, che non vogliono sentire parlare di debito in senso assoluto. Ripercorrere l'evoluzione della posizione della Germania sul tema dell'indebitamento significa ripercorrere la storia del debito comune in Europa. E vale la pena farlo, per dare ancor più il senso della imprevedibilità dei tempi attuali, riprendendo le pagine di Alessandro

⁴ Nonostante il possibile contributo del Regno Unito, che potrebbe essere ammesso all'iniziativa, così come Ucraina, Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

⁵ A favore del debito comune spicca la voce di Draghi che ha rappresentato spesso la necessità di farvi ricorso, invitando l'Europa ad agire come un'unica entità, su temi quali, appunto, la difesa, ma anche l'energia.

Mangia⁶. La Germania e gli altri Stati rigoristi hanno “ispirato” l’impianto dei Trattati, che prevedono limitatissimi meccanismi di solidarietà finanziaria (artt. 121-125 del TFUE), limitano le possibilità di intervento dell’UE in caso di emergenze finanziarie, non consentono interventi a seguito di crisi o shock esterni e asimmetrici, vietano in particolare l’intervento della BCE (art. 123) e, più in generale, vietano la mutualizzazione del debito (art. 125). Tale impianto fu voluto al fine di obbligare gli Stati membri ad assumere una disciplina nelle proprie politiche di bilancio, dal momento che queste, a differenza della politica monetaria, che era stata centralizzata, erano rimaste prerogativa dei singoli Stati e, quindi, andavano coordinate e controllate in qualche modo.

Il sistema mostrò le sue falle a seguito delle crisi finanziarie del debito sovrano, per cui nel 2010 Juncker e Tremonti proposero la costituzione di una *European Debt Agency* (EDA) con la possibilità di emettere titoli sovrani europei (gli Eurobond) per poi acquistare obbligazioni emesse dagli Stati, in particolare quelli in maggiore difficoltà, dei quali l’EDA avrebbe potuto acquistare i titoli sia all’atto dell’emissione, sia sul mercato secondario, sostituendosi come creditore al mercato stesso, allo scopo di ridurre la pressione sul mercato dei titoli dei Paesi in difficoltà, di diminuire l’onere del servizio del debito e di attenuare, a beneficio dell’intera Europa, il rischio di contagio finanziario.

La proposta, ardita di suo⁷, fu affossata dalla Commissione europea che, nel 2011, pubblicò il *Green Paper on the feasibility of introducing Stability Bonds*, in cui chiaramente si diceva che l’eventuale introduzione di una forma di sostegno continuo alle finanze statali e, quindi, di mutualizzazione, anche parziale, del debito, sarebbe stata incompatibile con i Trattati. La Commissione sostenne che fosse necessaria la revisione dell’art. 125 del TFUE e rinforzare i meccanismi di *governance* e di sorveglianza fiscale e economica negli Stati che partecipano all’unione monetaria⁸, per evitare il rischio di *moral hazard* da parte di alcuni Stati. Rivedere l’art. 125 sarebbe stato vantaggioso per alcuni Stati e svantaggioso per altri, a partire dalla Germania, che, in conseguenza della mutualizzazione del debito, avrebbe pagato più alti tassi di interesse e avrebbe visto disincentivare il rispetto del principio della disciplina di bilancio imposto a Maastricht.

Pertanto, anche nel caso della bocciatura degli Eurobond e dell’EDA la pressione della Germania e degli altri Paesi frugali fu decisiva, tant’è che, a sostegno delle conclusioni, il *Green Paper* richiamava una decisione della

⁶ A. Mangia, MES. *L’Europa e il Trattato impossibile*, pp. 42-45, Scholé, Editrice Morcelliana, Brescia, 2020.

⁷ Fu stimato che occorresse l’emissione di obbligazioni sovrane europee nella misura – enorme – del 40% del Pil dell’area Euro.

⁸ Rafforzamento che di lì a poco avvenne con l’adozione del *Fiscal compact*.

Corte costituzionale tedesca del settembre 2011, detta *Aiuti alla Grecia/EFSE*, in cui si precisa che sarebbe stato in contrasto con la Costituzione tedesca ammettere una qualunque forma di mutualizzazione dei debiti pubblici, sulla base del principio per cui comunque, anche all'interno di una organizzazione multilivello (come la Corte tedesca vede l'UE), il Parlamento tedesco sarebbe dovuto rimanere nel pieno controllo della manovra di bilancio e dell'imposizione fiscale, come implicazione del principio democratico genericamente sancito dall'art. 38 della *Grundgesetz*, il quale, secondo la *Bundesverfassungsgericht*, incorporerebbe lo storico principio di derivazione anglosassone *no taxation without representation*, che è alla base del rapporto tra i Governi e i Parlamenti, per cui occorre l'autorizzazione parlamentare per le passività del bilancio pubblico e la conseguente copertura con indebitamento o tassazione.

A trattati invariati si è intervenuti con la prima vera mutualizzazione del debito europeo (il cui rimborso peserà tantissimo sulle dotazioni del *Multiannual Financial Framework 2028-2034*), alla quale si è dovuto far ricorso a causa del COVID, con l'emissione dei *Recovery Bond*, la cui base giuridica è data dall'art. 122 TFUE e dal sottostante principio solidaristico. Essa vide la luce in tempi relativamente rapidi grazie, pure in questo caso, alla Germania (e alla Francia), con la decisiva mediazione della Merkel tra i blocchi contrapposti di Stati, in particolare nella ripartizione del sostegno del RRF tra prestiti e quota a fondo perduto.

La sensazione è che anche stavolta sarà la Germania a determinare la sorte del programma di riarmo. Infatti, come si diceva Berlino ha manifestato una scarsa propensione verso forme di debito comune, in quanto il programma di ingenti investimenti nella difesa che il cancelliere Merz intende realizzare sarà finanziato grazie alla capacità nazionale di indebitamento, aumentata sia con l'applicazione della clausola di salvaguardia del PSC, sia con la recente riforma costituzionale, che ha attenuato la regola del freno all'indebitamento⁹.

La Polonia, che ha la presidenza di turno del Consiglio, dopo l'approvazione di SAFE, vorrebbe subito aprire il negoziato su altri strumenti di debito comune, probabilmente necessari, ma che la stessa Von der Leyen non vuole: come andrà? Si raggiungerà un'intesa? Non resta che aspettare i tempi europei...

⁹ La legge di revisione costituzionale si fonda, tra l'altro, sull'esenzione dalla regola del debito con riferimento alle spese per la difesa e a determinate spese per le politiche di sicurezza superiori ad un determinato importo (1% del PIL nominale) e sull'allentamento della regola sul debito con riferimento ai *Länder*, mediante l'estensione al livello regionale dell'opzione d'indebitamento di carattere strutturale già prevista per il *Bund* (cfr *La riforma costituzionale tedesca del 'freno all'indebitamento': un primo sguardo*, Nota breve n. 77/2025, marzo 2025, Servizio studi del Senato della Repubblica).

EU Enlargement and the Western Balkans: current trends and future perspectives



di
Roberta Garganese, Elisa Calò
Istituto Pugliese di Ricerche
Economiche e Sociali
(IPRES)



Gentian Xhaxhiu,
Regional School of Public
Administration (ReSPA)
Montenegro

The EU enlargement: a step-by-step process

The EU accession requires a step-by-step process, during which candidate countries prepare to implement EU laws and standards as defined in their negotiation framework. This framework is structured into 31 negotiating chapters, grouped into six clusters: Fundamental principles, Internal market, Competitiveness and inclusive growth, Green agenda and sustainable connectivity, Resources, agriculture, and cohesion, and External relations (Fig. 1). Every year, the Commission adopts the “Enlargement Package”, which describes the progress already made by each country and the open challenges to be addressed. Recommendations and guidance on the reform priorities accompany these assessments. Currently, ten economies are interested in the enlargement process, including the Western Balkans (Albania, Bosnia and Herzegovina, Kosovo^{*1}, Montenegro, North Macedonia, and Serbia), Turkey, Ukraine, Moldova, and Georgia.

¹ This designation(*) is without prejudice to positions on status and is in line with UNSCR 1244 and the ICJ opinion on Kosovo Declaration of Independence.

Clusters of negotiating chapters



Figure 1 | Source: SRM elaboration on EU

Socio-economic framework of the EU Mediterranean and the Western Balkans

To provide an overview of the transition fostered by the EU accession process in the Western Balkans, we analysed key indicators considered within the enlargement process, referring to both the socio-economic and democratic frameworks. We compared values for the six Western Balkan and nine Mediterranean countries (Croatia, Cyprus, France, Greece, Italy, Malta, Portugal, Slovenia, and Spain). These indicators are complemented with data on the status of democracy, good governance, and the rule of law provided by third parties, such as Freedom House, the Economist Intelligence Unit, the World Justice Project, and the OECD.

Following the debate on demographic decline in all European countries (Blangiardo, 2024; Newsham & Rowe, 2023; United Nations, 2019), we first

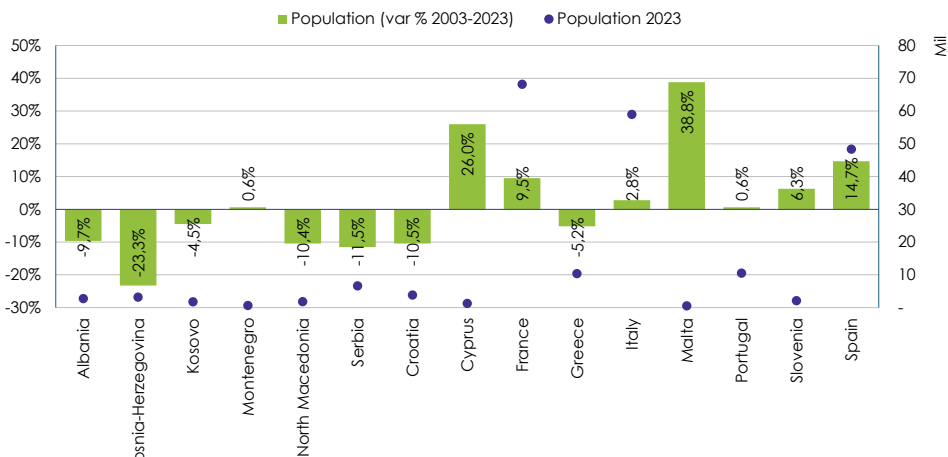
examined the demographic dynamics. Montenegro is the smallest country, with a population of approximately 616,000 inhabitants (2023), whereas Serbia is the largest, with around 6.6 million inhabitants (2023). They are comparable to EU countries, such as Malta, Croatia, Cyprus, and Slovenia, despite their relatively lower population density: the average value for the Balkans is 87 inhabitants per square kilometre, compared to 294 for the EU Mediterranean countries. Between 2003 and 2023, five economies experienced a substantial demographic decline. Bosnia and Herzegovina lost over one-fifth of its population (-23.3%), while Albania, North Macedonia, and Serbia faced a decline of around -10%. Kosovo experienced a more moderate decline of -4.5% whereas the only economy with a positive even if modest value is Montenegro, which in the first decade (2003-2013) showed a population increase (+1.46%) counterbalanced by a decrease of -0.81% in the second decade (2013-2023). These dynamics are determined by a dramatic reduction in the fertility rate (live births per woman), which declined from an average of 1.76 in 2003 to 1.46 in 2023, close to the EU average (1.40). Moreover, there has been a significant brain drain and economic emigration from the Western Balkans over the last 20 years. Consequently, depopulation is becoming a limiting factor for the sustainability of the Western Balkan societies (Miladinov, 2024; Petrović & Ateljević, 2024). Compared to the EU's Mediterranean countries, this dynamic appears to anticipate the EU demographic decline that characterizes Southern European countries, such as Italy, Greece, and Croatia (Szymańska, 2022). Regarding the demographic structure, the EU Med and Western Balkans reveal a clear and consistent pattern of population ageing, although with notable regional differences. In 2023, the share of the population aged 65 and over exceeded 20% in several EU Med countries, notably Italy (24%), Portugal (23.3%), Greece (23.1%), and Croatia (22.0%), while remaining significantly lower in the Western Balkans, especially in Kosovo (10.5%), North Macedonia (15.1%) and Montenegro (16.9%). Conversely, the share of young people (aged 0–14) was highest in the Western Balkans, reflecting a relatively younger age structure. However, the temporal variation between 2003 and 2023 indicates a widespread decline in the youth population share across all economies, with the sharpest decreases observed in the Western Balkans, particularly in Kosovo (-11.4 percentage points) and Albania (-11.3 percentage points). At the same time, all economies experienced a substantial increase in the share of the elderly population, most notably in Albania (+8.2 percentage points), Slovenia (+6.6 percentage points), and Portugal (+6.3 percentage points). These trends underscore a gradual demographic convergence toward aging societies, with significant implications for labour markets, welfare systems,

and long-term regional development trajectories (Petrović & Ateljević, 2024; Szymańska, 2022).

Total population (a) and demographic structure 2023 (b)

Absolute number in 2023 and percentage variation in 2003-2023

(a)



(b)

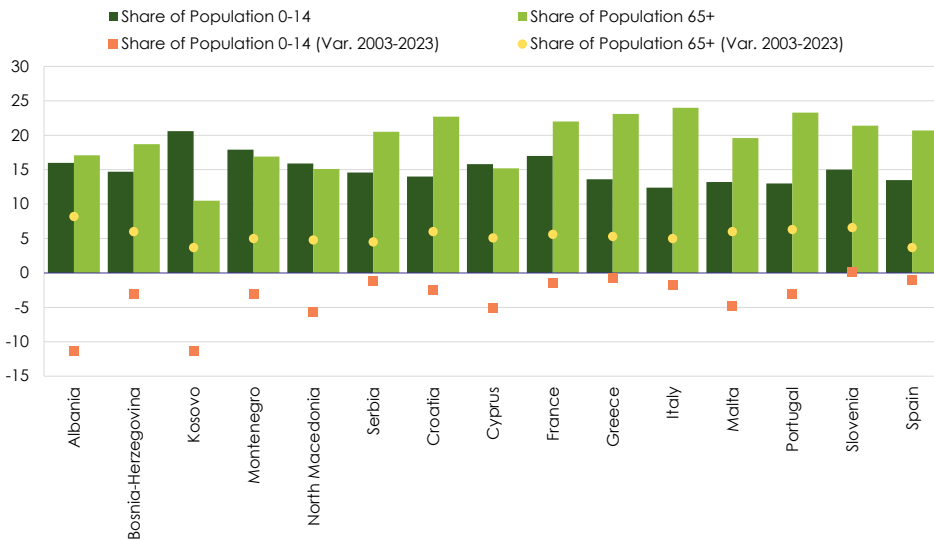


Figure 2 | Source: IPRES elaboration on WeMed data (2025)

Looking at the leading economic indicators, significant disparities persist in GDP per capita across EU Mediterranean countries and the Western Balkans, reflecting different economic development and convergence stages.

In 2023, Western Balkans economies such as Kosovo (\$13,022), Albania (\$17,260), and Bosnia and Herzegovina (\$19,396) remain well below the GDP per capita levels of EU member states like Italy (\$52,060), France (\$54,988), and Malta (\$56,443). Despite these gaps, the Western Balkans have recorded robust average annual growth rates over the 2003–2023 period, with Kosovo (+4.27%), Albania (+3.76%), and Montenegro (+3.18%) experiencing the most notable growth. This indicates sustained catching-up dynamics. In contrast, many EU Mediterranean countries have experienced modest or even stagnant growth. Greece (+0.09%) and Italy (+0.32%) show limited progress, mainly due to structural weaknesses and the long-lasting effects of the recent crises. Malta is an exception, combining high income levels with strong long-term growth (+4.63%). These patterns highlight the ongoing divergence in income levels but also point to the growth potential of the Western Balkans under favourable institutional and policy conditions.

GDP 2023

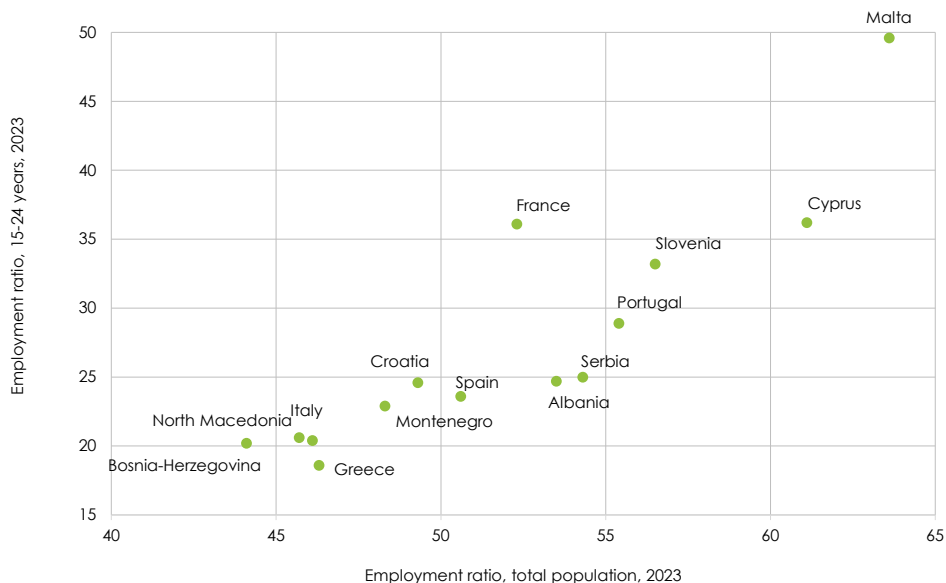
PPP, constant 2017 international \$, and average annual growth 2003-2023

Country	GDP per capita	GDP growth
Albania	17,260	+3.76
Bosnia and Herzegovina	19,396	+2.86
Kosovo	13,023	+4.27
Montenegro	26,165	+3.18
North Macedonia	22,936	+2.74
Serbia	23,740	+3.07
Croatia	40,090	+2.16
Cyprus	50,230	+2.65
France	54,988	+1.13
Greece	35,329	+0.09
Italy	52,060	+0.32
Malta	56,443	+4.63
Portugal	41,240	+0.86
Slovenia	47,558	+2.27
Spain	45,788	+1.36

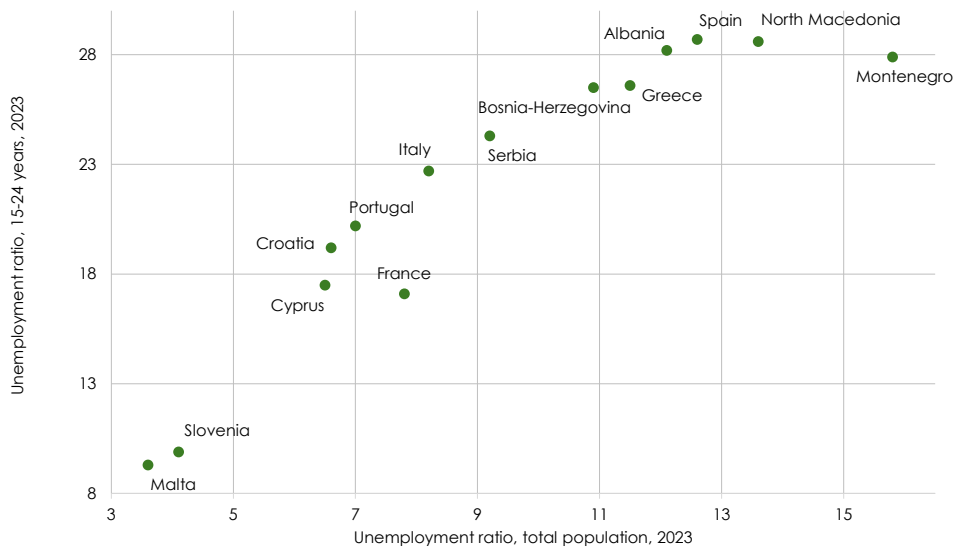
Table 1 | Source: IPRES elaboration on WeMed data (2025)

Employment (a) and unemployment (b) 2023

(a) Employment ratio for total population and young people 15-24 years



(b) Unemployment ratio for total population and young people 15-24 years



No data available for Kosovo

Figure 3 | Source: IPRES elaboration on WeMed data (2025)

Finally, labour market data for 2023 across the EU Mediterranean and Western Balkan economies reveal stark disparities in both employment and unemployment outcomes, particularly for young people aged 15–24. Youth employment rates are consistently lower than those of the total population. Western Balkan countries such as Bosnia and Herzegovina, North Macedonia, and Montenegro exhibit the most severe gaps, indicative of persistent structural weaknesses and barriers to youth labour market integration. In contrast, Malta, Slovenia, and Cyprus show relatively high youth employment and low unemployment rates, suggesting more effective education-to-work transitions and resilient labour markets. Southern EU countries such as Italy, Greece, and Spain face high youth unemployment (exceeding 23%) despite moderate employment rates, highlighting issues such as labour market segmentation and skills mismatches. France and Portugal should better integrate younger cohorts, while Slovenia and Malta emerge as the strongest performers overall. These patterns underscore the critical need for age-targeted labour market policies and structural reforms to reduce entry barriers and improve job opportunities for young people.

To build a brief yet comprehensive framework, we consider three indices that describe the status of democracy, good governance, and the rule of law. The data on the World Bank Democracy Index for 2023, complemented by its variation over the period 2006–2023, reveal important insights into the state and evolution of democratic governance across EU Mediterranean and Western Balkan countries. In 2023, most countries fall within the “Flawed Democracy” (FLD) category, with index values ranging from 6 to 8. Notably, France, Greece, and Spain reach the threshold of “Full Democracy” (FUD), while Bosnia and Herzegovina is the only country classified as a “Hybrid Regime” (HR), reflecting persisting institutional weaknesses. Despite relatively high current scores, the overall trend is negative, showing a decline in the democracy index from 2006 to 2023 in most countries. Croatia, Cyprus, Malta, and Portugal exhibit the most significant deteriorations, while Albania and Montenegro show slight positive changes, suggesting limited progress.

Democracy Index 2023

Absolute number in 2023 and variation in 2006-2023



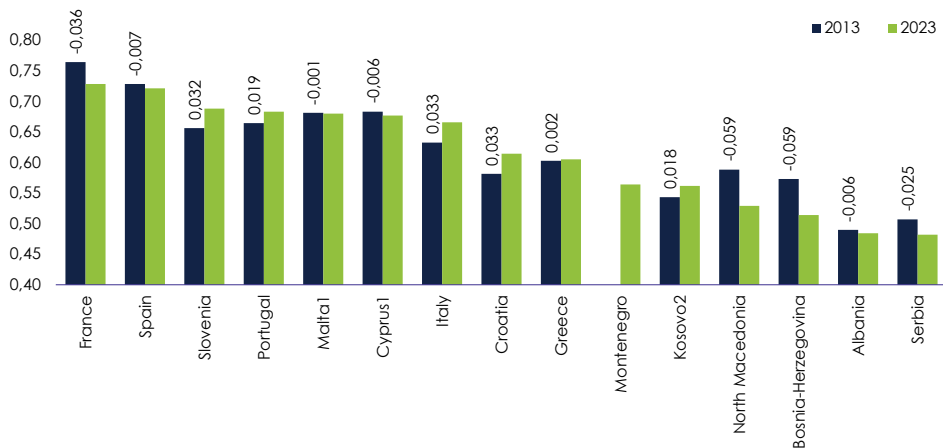
FUD= Full democracy, FLD= Flawed democracies, HD Hybrid regimes

No data available for Kosovo.

Figure 4 | Source: IPRES elaboration on Word

Rule of Law Index 2023

Absolute number in 2013 and 2023 and variation



1.Variation between 2021 and 2023. 2.Variation between 2020 and 2023

Figure 5 | Source: IPRES elaboration on World Bank 2025

A distinct perspective emerges from the Freedom in the World report (2025). All the Western Balkan countries are classified as partly free, whereas the EU Mediterranean countries are considered free. Some concerns refer to Montenegro and Serbia, which experienced a downgrade from “Free” to “Partly Free” status. Montenegro’s downgrade was due to deterioration in political rights and civil liberties, especially after the 2016 parliamentary election. Serbia’s downgrade was driven by a decline in democratic institutions, particularly concerning elections, media freedom, and the concentration of power, which began in 2018.

Finally, the Rule of Law Index reveals significant heterogeneity among countries. France and Spain gained the highest values (above 0.7), while Albania and Serbia reached the lowest (under 0.4). Otherwise, all EU Mediterranean countries are above the mean, whereas the Western Balkans show lower values. Despite these absolute values, the overall trend is negative. These results point to a worrying pattern of democratic backsliding, even in countries considered full democratic (France and Spain).

The Western Balkans and the European Integration process: progress, challenges, and the way forward

Two decades after the European Union’s largest wave of enlargement, the transformative power of EU accession remains a vital engine for long-term peace, security, stability, and prosperity across the continent. The door to membership remains open for several administrations that share the aspiration to bind their future with that of the EU. This historic opportunity continues to inspire progress and reform across a diverse group of candidates and potential candidates. In today’s **shifting geopolitical landscape**, a clear alignment with the EU’s values and common foreign and security policy is a powerful indicator of shared strategic direction and commitment.

In recent years (2022-2025), the enlargement agenda gained significant momentum. Key steps were taken across various enlargement tracks, including the launch of accession negotiations with new candidates, the opening of crucial negotiating clusters, and progress toward the closure of chapters in more advanced processes. Several countries successfully completed specific technical phases of the process, while others advanced toward full candidate status. Despite certain challenges, the enlargement process continues to serve as a dynamic and forward-looking framework for transformation, regional partnership, and a shared European future. The European Union remains **firmly committed to enlargement**, reinforcing it as

both a strategic policy priority and a powerful geopolitical instrument for promoting stability, prosperity, and alignment with EU values across the wider region.

In late 2023, the European Commission adopted a **new Growth Plan** designed to inject fresh momentum into the enlargement process by fostering economic convergence and supporting key reforms. A central component of this initiative, the Reform and Growth Facility, with a budget of EUR 6 billion, entered into force in mid-2024. Building on the foundation of the existing Economic and Investment Plan, the Growth Plan promotes the gradual integration of the region into specific areas of the EU single market. Inspired by the model of the EU's Recovery and Resilience Facility, the Reform and Growth Facility provides performance-based financial support linked to the implementation of tailored Reform Agendas.

At a time when Europe is redefining its future amid war on the continent, institutional pressure, and global competition, the integration of the Western Balkans should be viewed less as a technical exercise and more as a strategic imperative. While the region's EU aspiration continues to serve as a strong and unifying narrative, there is also a sense of impatience and concern among leaders and citizens regarding the pace of the accession process. Meanwhile, **the global context is transforming quickly**: the war in Ukraine, the reassertion of geopolitical rivalries, climate imperatives, technological shifts, and demographic challenges are all reshaping the Union's priorities. These changes demand not just accelerated enlargement but also a recalibration of how the EU manages the accession process itself.

Progress in motion: building momentum in a dynamic environment

The six Western Balkan administrations (Albania, Bosnia and Herzegovina, Kosovo, Montenegro, North Macedonia, and Serbia) are at different stages of integration. **Montenegro**, long considered the frontrunner, has opened all negotiation chapters, while closing three. "28 by 28" has recently emerged as a clear expression of Montenegro's strategic objective to become the 28th member of the European Union by 2028, an ambition that reflects a strong governmental commitment to concluding the technical negotiations by 2026 and advancing the EU integration agenda. **Albania**, after a relatively long stagnation period, has now gained momentum and has opened four of the six negotiating clusters in a short period of time (2022-2025); its efforts in judicial reform and anti-corruption measures have received commendation.

It targets concluding technical negotiations by 2027-28, with an eye toward full membership by 2030. **North Macedonia**, despite having a candidate status since 2005, fulfilling key reform benchmarks and having completed the screening sessions for all six clusters in December 2023, continues to face delays in the accession process and has yet to open the negotiations for the first cluster. **Serbia** continues to engage in negotiations: the country has opened 22 out of 35 chapters in its EU accession negotiations, while it has provisionally closed two chapters. The most recent advancement occurred in December 2021, when Serbia opened Cluster 4, focusing on the Green Agenda and Sustainable Connectivity. While the benchmarks for opening Cluster 3 on Competitiveness and Inclusive Growth have been assessed as technically met, this has yet not proceeded, with the overall pace of negotiations continuing to depend on rule of law reforms, normalization of relations with Kosovo, the expectation for progressively alignment of policies towards third countries with the policies and positions adopted by the EU, including restrictive measure, etc. **Bosnia and Herzegovina** received candidate status in 2022; however, it has to continue taking resolute action to finalise reforms in line with the EU acquis and European standards, addressing all relevant steps, as it must also submit a finalized Reform Agenda to the Commission. Complex political narratives, combined with frequent institutional deadlocks, continue to challenge consensus-building on key reforms. **Kosovo**, although benefiting from visa liberalization since 2024, has not yet been granted candidate status and remains highly dependent on progress in the EU-facilitated dialogue with Serbia, which continues to face significant implementation gaps and political sensitivities. Kosovo applied to become a candidate for EU membership in December 2022 and is currently recognized as a potential candidate.

Despite these challenges, **public support for EU membership** remains relatively strong across the Western Balkans, reflecting a continued aspiration among citizens for greater stability. Data from the Spring 2025 Eurobarometer (published in May 2025) show that across the Western Balkan economies surveyed, public opinion on EU membership remains broadly positive, though with varying intensity. In response to whether their country **would benefit from joining the EU**, majorities in all economies expressed support, with particularly high levels in Albania and Montenegro. The general perception of **EU membership as a good or bad thing** follows a similar pattern. Positive views continue to dominate, especially in Albania and Montenegro, though support has slightly declined in some administrations. In certain cases, disillusionment has grown due to the perceived slow speed of the accession process, while in others, momentum has been sustained through targeted reforms and high-

profile EU engagement. The latest data on **trust in the European Union** shows that 52% of respondents in the EU27 say they tend to trust the EU, while in the Western Balkans, trust in the EU remains significantly higher (64%).

The Eurobarometer Spring 2025 survey reveals that **54% of EU citizens support the enlargement of the European Union** to include new countries in the future. Support for enlargement is highest in Portugal, Malta, Italy, and Ireland, indicating strong enthusiasm in the southern and western parts of the Union. Overall, the EU27 average reflects a modest but stable majority in favor of enlargement.

The Western Balkans should communicate about the EU in an objective and unambiguous manner, while also reinforcing efforts to limit foreign interference and the spread of disinformation. At the same time, the EU should ensure more consistent communication in the region, fostering greater mutual understanding and public trust.

Enlargement reframed: from geopolitical necessity to institutional catalyst

Since the Russian invasion of Ukraine, enlargement has returned to **the top of the EU's political agenda**, not just as a continuation of past commitments, but as a geopolitical necessity. The prospect of admitting Ukraine, Moldova, and Georgia has raised the stakes for EU cohesion and credibility. Within this renewed momentum, the Western Balkans remain an integral part of the EU's enlargement vision, even as increased attention to other candidate countries such as Ukraine has added new dynamics to the process. While the region continues to be acknowledged as a priority, there are growing concerns among some scholars about the pace of progress and the risk of diminished focus. This underlines the importance of ensuring that the Western Balkans **remain fully engaged and supported within the evolving enlargement framework**. Some EU Member States, mostly those geographically close to the Region, support a more dynamic and geopolitically informed enlargement strategy; other Member States emphasize the need for strict adherence to EU standards and comprehensive internal reform of the EU before enlargement can proceed.

This situation highlights a broader challenge: while the EU accession framework has provided a solid foundation for guiding reforms, the pace of institutional adaptation has not always kept up with the evolving geopolitical and strategic context. There is growing awareness that, to remain effective, the enlargement process may benefit from greater flexibility and responsiveness, ensuring it is better aligned with today's realities and expectations within

the EU and among aspiring members. The **gradual integration**, whereby the EU commits to bringing the Western Balkans closer to the EU already during the enlargement process, needs to be additionally bolstered with different policy areas and instruments, as it is preparing the ground for accession and bringing concrete benefits to citizens.

Internal challenges within the Union and getting ready for a larger Union

A credible enlargement strategy must be accompanied by parallel **institutional reform** within the EU itself. Each wave of EU enlargement has historically gone hand in hand with a deepening of the Union's political project. Looking ahead, the next enlargement should equally serve as a catalyst for further progress. Experience has shown that concerns about inefficiency in a larger Union have not materialized – in fact, each enlargement has ultimately strengthened the EU. The Commission's initiative to launch **pre-enlargement policy reviews** is a constructive step forward. These reviews, which examine the implications of enlargement across four key dimensions (values, policies, budget, and governance) can help ensure that both the EU and the candidate countries are equipped for a successful and sustainable expansion.

The European Commission, traditionally composed of one Commissioner per Member State, faces growing complexity as its membership expands. These developments have encouraged constructive conversations about potential adaptations aimed at ensuring the continued efficiency and responsiveness of EU institutions in a changing and evolving Union.

Decision-making mechanisms might also need scrutiny. Critical areas such as foreign policy, taxation, and enlargement still require unanimity, a process vulnerable to national vetoes and political gridlock. Moving to qualified majority voting in selected policy areas has been proposed but remains politically sensitive.

From a **financial perspective**, the integration of new candidate countries presents an important opportunity to review and adapt the management of key funding instruments, including the Common Agricultural Policy and Cohesion Funds. This process encourages the Union to consider updates to its budgetary framework, explore the introduction of innovative funding mechanisms, and engage in constructive dialogue on member contributions. Enlargement must clearly be anchored in the new Multi-annual Financial Framework 28-34.

Another dimension shaping the enlargement narrative is the evolving role of the United States, while the EU is preparing for a more unpredictable transatlantic relationship. The EU will need to **assume greater responsibility for its own security**, accelerate defence integration, and reduce dependency on U.S. protection. For the Western Balkans, this means aligning more closely with the EU's security and defence frameworks. These initiatives can help anchor the region not just economically, but strategically within the European architecture. As the global order becomes more uncertain, the Western Balkans' stability becomes more central to the EU's internal security and resilience.

Toward a more credible, inclusive, and impactful process

There are at least three compelling reasons to rethink the EU's approach to the Western Balkans. **First**, the EU's internal agenda, green transition, competitiveness, digital transformation, and migration management, is evolving more rapidly than the enlargement tools. Without adapting these instruments to evolving priorities, the EU may face challenges in maintaining the effectiveness of its external action.

Second, many people in the Western Balkans feel less confident in institutions and are experiencing challenges in their quality of life. Factors like administrative challenges and gradual reform processes have affected citizens' trust in both local progress and the EU's role. **Third**, brain drain, and demographic decline are reaching critical levels. Young educated citizens are leaving steadily, which can impact state capacity and the region's future development. If reforms don't clearly lead to better opportunities, the region could experience lasting population declines.

The time is suitable for a more inclusive, structured, and citizen-oriented enlargement process. Reforms should be recognized earlier and rewarded more tangibly. Access to parts of the Single Market, EU programs, and observer roles in EU institutions and working bodies could signal meaningful inclusion and bolster public support. But the responsibility is mutual. The Western Balkan administrations must address root problems under "the fundamentals", such as the rule of law, media freedom, and public governance. Reforms should not be implemented mainly to meet EU benchmarks but should primarily serve national interests. **Regional cooperation**, at times perceived as externally imposed, must be reframed as a strategic choice. Initiatives like the Common Regional Market offer a platform of "integration before integration" and show preparedness for membership.

The Western Balkans, with a combined population of approximately 17 million (Eurostat) and a GDP that represents less than 1% of the EU's total economic output (Eurostat), constitutes a relatively small market in economic terms. While the region faces structural challenges, its gradual integration into the EU Single Market offers ample opportunities. The economic size of the Western Balkans is comparable to that of a mid-sized EU Member State, **meaning its full accession would not pose a significant burden on the EU's economy or institutions**. On the contrary, deeper integration could bring added value through increased trade, investment, and supply chain linkages, while fostering stability and convergence in the Union's immediate neighbourhood.

Reforming and modernising public administration remains a relevant priority. While progress has been gradual, strengthening civil service functioning and human resource management (including reducing politicization) remains key to advancing reforms. Addressing these challenges will enhance the effective design and implementation of policies, including those under the Reform and Growth Facility. With increased focus on institutional coordination and oversight, there is strong potential to build more accountable and resilient administrations². Targeted mobility schemes, shared training programs, exchanges of practices and models, and policy innovation efforts foster not only capacity but a regional culture of collaboration and mutual accountability. These bottom-up tools are critical for building a truly European administrative space in the Western Balkans.

The **new institutional cycle and the next financial cycle (2028-2034)** of the EU present an opportunity that must be seized: a new "Agenda 2030" for enlargement (similar to the 1997 Agenda 2000) could provide candidate countries with clarity on expectations, timelines, and rewards. Investing in the Western Balkans is, fundamentally, an investment in the future of Europe. This region brings vibrant cultures, a dynamic and still quite young population (compared to the EU average), and renewed energy that can enrich the entire Union. With shared values and common borders, the Western Balkans are an integral part of the European project, offering immense potential for growth, innovation, competitiveness, and cohesion. Looking ahead, a clear and ambitious 2030 vision is essential—one that embraces partnership, drives sustainable development, and ensures that the benefits of integration are shared by all.

² The Regional School of Public Administration (ReSPA) mission is to foster administrative cooperation.

References

Blangiardo, G. C. (2024). The 'demographic winter' in Italy: Crisis factors, problematic issues and policy actions. *European View*, 23(1), 14-21.

Miladinov, G. (2024). Population Ageing Process and Depopulation Context in Western Balkans. In *Population Studies in the Western Balkans* (pp. 45-61). Cham: Springer International Publishing.

Newsham, N., & Rowe, F. (2023). Understanding trajectories of population decline across rural and urban Europe: A sequence analysis. *Population, Space and Place*, 29(3), e2630.

Petrović, J., & Ateljević, J. (2024). Neo-Liberalism, Depopulation and Economic Stagnation in the Balkans. *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 26(4), 411–431. <https://doi.org/10.1080/19448953.2024.2307806>.

Siljak, D., & Nagy, S. G. (2018). The effects of the crisis on the convergence process of the Western Balkan countries towards the European Union. *Society and Economy*, 40(1), 105-124.

Szymańska, A. (2022). Demographic changes in the countries of the Western Balkans—A comparative analysis with the European Union. *Comparative Economic Research. Central and Eastern Europe*, 25(3), 161-182.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division. (2019). *World population prospects 2019, volume I: Comprehensive tables (ST/ESA/SER.A/426)*. United Nations.

Ziberi, B., & Alili, M. Z. (2021). Economic growth in the Western Balkans: A panel analysis. *The South East European Journal of Economics and Business*, 16(2), 68-81.

Eurostat - Population in candidate countries and potential candidates (2022)

Standard Eurobarometer 103 - Spring 2025

Le policy europee: novità e tendenze



La Comunicazione della Commissione europea circa la strategia per l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti¹

di **Francesco Del Signore**,
Struttura European Regulatory
and Public Affairs

La SIU in prospettiva storica

Il 19 marzo di quest'anno ha visto la luce la strategia per l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti (SIU), nuova tappa del percorso avviato nel 2015 e proseguito nel 2020 con la prima e la seconda comunicazione della Commissione Europea (CE) sull'Unione dei Mercati dei Capitali (CMU). Eterno ritorno o qualcosa di nuovo sul fronte occidentale? Iperbolico magnificarla come rifondazione palinogenetica. Liquidatorio derubricarla a *sequel* nella "trilogia dei mercati" o *maquillage* della CMU. Piuttosto, la Comunicazione SIU riorienta la politica UE in materia di mercati dei capitali, inclusi coordinate spazio-temporali, baricentro geometrico, determinanti causali, vettorialità di mezzi e fini.

Come su un piano inclinato, la Storia, da certuni decretata per finita, si è rimessa in moto. Accelerando. Scompaginamento geopolitico, cambiamento climatico, mutamento tecnologico. L'immagine del mondo cartografata dalla CE pone l'Unione Europea (UE) al cospetto di un interrogativo esistenziale. Le impone una postura inedita. Confatta alle policrisi e alle complessità di scacchieri globali *in fieri*. Ma perché ciò accada i suoi fondamentali economici dovranno essere all'altezza. Ed è qui che il sismografo di Bruxelles registra un'altra scossa di possente magnitudo. Da lustri, le barriere tra i Ventisette sfibrano il Mercato Interno: limitatamente ai servizi finanziari, si stima che esse equivalgano ad una tariffa doganale eccedente il 100%. L'economia dell'UE è avvinta in una spirale di crescita e produttività anemica, da *schwarze Null*. Una cronica *underperformance*, irriducibile ad eziologie mono-fattoriali ma certamente imputabile, in misura materiale, alle distorsioni del circuito risparmi-investimenti. Raffigurata dallo

¹ Saggio aggiornato al 13.06.2025.

iato tra debolezza degli incrementi di produttività e forza della propensione al risparmio privato.

Nei rispettivi rapporti, Enrico Letta e Mario Draghi si erano già riflessi in questo impietoso specchio di fattualità. Avevano denunciato l'emorragia del risparmio europeo. Quantificato il fabbisogno di investimenti dell'UE in circa 750-800 miliardi di euro annui fino al 2030. Qualificato i vincoli all'intermediazione finanziaria come un'ipoteca sulla capacità dell'UE di rispondere alle sfide della contemporaneità. Rivolto ai decisori UE una raccomandazione senza appello: urge invertire la rotta.

Non sorprende la torsione con cui la CE colloca il risparmio al centro del proprio sistema di riferimento cartesiano ed affida ad una nuova strategia la missione di migliorarne l'indirizzamento verso i settori produttivi. Nella prospettiva di ampliare la gamma delle opportunità di investimento e finanziamento per cittadini ed imprese. Colmare il crescente divario tra stock di risparmio e fabbisogno di investimenti. Iniettare nuova linfa di capitali nell'economia UE mentre circa 10.000 miliardi di euro giacciono sui conti bancari degli europei. Emblema ed epitome di questa torsione: la formula coniata per questa strategia, mutuata dal rapporto Letta, con la diade "Savings and Investments" in simbiosi reciproca.



Ma non basta. La Comunicazione di marzo 2025 si spinge a “pensare l'impensabile”. A giustificare l'urgenza della SIU attraverso un prisma ermeneutico ed un *pruis* logico-storico del tutto inediti. A sottrarre la politica dell'UE in materia di mercati dei capitali al dominio riservato dell'Economico e a connetterla con una delle dimensioni quintessenziali del Politico: la difesa. Preservare la potenza economica dell'UE è questione di sicurezza strategica. Osmosi reciproca. Il Libro Bianco per la Difesa Europea, anch'esso presentato – eloquente sincronità – il 19 marzo 2025, ascrive alla SIU un ruolo guida nella mobilitazione del risparmio privato verso l'industria bellica. Nelle parole di Ursula von der Leyen, profondità e liquidità dei mercati finanziari dell'UE costituiscono il *sine qua non* per attivare i capitali necessari per gli investimenti nel riarmo dell'UE e degli Stati Membri, Kantiani gli accenti: avanzare in questa direzione – per la Presidente CE – assurge a imperativo categorico.

Il diaframma con il passato brilla con nitore cristallino. Prima nella Comunicazione sulla CMU del 2020, poi nella Comunicazione sul sistema economico e finanziario europeo del 2021, Bruxelles aveva teorizzato la finanza come strumento di autonomia strategica. Ieri *weaponization of finance*. Oggi *finance for weapons*. Inversione di paradigma, epifania dello spirito del tempo: la finanza cessa di essere fine in sé, si sottrae alla dimensione atemporale della tecnica, si innerva nel divenire storico.

Quale SIU

Nella Comunicazione SIU, lo sguardo della CE abbraccia uno spazio visivo più vario e vasto del sintagma i.e. “Risparmi e Investimenti”. Si proietta verso quattro piani i.e. “Cittadini e Risparmi”, “Investimenti e Finanziamenti”, “Integrazione e Scala Dimensionale”, “Vigilanza” macroaree di intervento che si concretizzeranno in ventidue azioni legislative e non legislative in un orizzonte temporale compreso tra primi mesi del 2025 e fine 2026².

SIU quale fascio proprio di piani. Che individua nella causa prima e nel fine ultimo di questa strategia, rispettivamente l'indifferibile necessità storica e le supreme priorità politiche dell'UE, il centro e la matrice della propria unità. Puntellata dalle risposte a tre nodi concettuali chiave: rapporto con gli

² La Comunicazione SIU comprende anche limitati interventi riguardanti il settore bancario. Ad esso e alla sua competitività, nel corso del 2026, la CE dedicherà un rapporto di valutazione. Nel frattempo, la CE continuerà a valutare gli sviluppi nei mercati bancari per assicurare una reazione rapida in caso di minacce alla stabilità finanziaria, al mercato interno o alla competitività del settore bancario europeo a livello internazionale.

Stati Membri, la produzione normativa, la CMU. Primo nodo: poliarchica nel DNA, irrealizzabile a colpi di *fiat* brussellesi, la SIU affida il proprio successo all'intelletto generale i.e. europeo e nazionale e al doppio movimento i.e. verticale (da Bruxelles verso le capitali europee) e orizzontale (tra queste ultime) con il secondo non meno decisivo del primo. Secondo nodo: *locus classicus* della copiosa letteratura *ouverture* della Comunicazione di marzo 2025, la semplificazione spicca quale principio guida della SIU, informandone la lotta alla bulimia legislativa. Terzo nodo: rispetto alla CMU, né retrotopia, né *damnatio memoriae*. Piuttosto, relazione dialettica. La SIU talora decompone e decostruisce. Talaltra ricomponne e ricostruisce, attualizza la CMU. Risultato: un ordine architettonico composito, embricazione di elementi di vecchio e nuovo,

Cittadini e risparmi

Incrementare la penetrazione degli strumenti di mercato dei capitali nella struttura finanziaria degli investitori al dettaglio europei. Questo il punto di Archimede enucleato dalla SIU per convogliare le masse di risparmio privato verso le priorità strategiche dell'UE. Da esso, si irradiano quattro direttici di azione.

La prima: elaborazione di un modello europeo per i conti o i prodotti di risparmio e investimento. Idea caldeggiata *ante litteram* da Christian Noyer (già Governatore della Banque de France) e da ESMA. Rielaborata, con alcuni distinguo, dalla CE. Entro settembre 2025, quest'ultima adotterà un *set* di misure in merito. Ispirate a buone pratiche rivelatesi efficaci, in alcuni Stati Membri, nell'attrarre gli investimenti *retail* verso i mercati finanziari. Accompagnate da incentivi fiscali, fattori critici di successo per questi strumenti, da modulare in funzione della destinazione degli impieghi e/o dei soggetti che ne beneficeranno. Nondimeno, interventi tutt'altro che irenici: la competenza in materia fiscale è appannaggio pressoché esclusivo degli Stati Membri, dotati di spazi di manovra asimmetrici per misure di defiscalizzazione perché asimmetrico è lo stato di salute dei rispettivi bilanci pubblici. Comprensibile il proposito della CE di una raccomandazione *ad hoc* al regime fiscale dei conti di risparmio e investimento³.

La seconda: incremento delle opportunità di accesso a prodotti finanziari idonei a conciliare esigenze dell'investitore privato e del decisore pubblico

³ Il 5 giugno scorso, ad esito di un'iniziativa di matrice intergovernativa, è stata presentata l'etichetta europea di risparmio a lungo termine "Finance Europe". Ad essa hanno aderito Estonia, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna.

con il sostegno a progetti di crescita occupazionale, riconversione verde e digitale, sviluppo dei dispositivi di difesa. La Comunicazione SIU è sfumata circa le modalità di intervento ma è adamantina nel disvelarne la finalità: la mobilitazione totale dello stock di risparmio *retail*. Per stimolarla, sarà attivata la potenza di fuoco dei bracci finanziari del sistema UE: Banca Europea per gli Investimenti (BEI), Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), banche nazionali di promozione.

La terza: finalizzazione della Retail Investment Strategy (RIS). *Dossier* bandiera della CMU, magnete di un ingente investimento in capitale politico da parte dell'ex Commissaria Mairéad McGuinness, confermato dalla SIU ma rivisitato criticamente. Per uscire dalle secche di un *iter* legislativo approdato alla fase finale ma polarizzatosi dal 2023 ad oggi, la CE – che nel frattempo ha visto Maria Luis Albuquerque subentrare al vertice della Direzione per i Servizi Finanziari – ne ridefinisce il punto di mira: evitare l'ulteriore frammentazione dei mercati, tutelare gli investitori al dettaglio, minimizzare la pressione regolamentare. E pone Parlamento Europeo e Consiglio UE di fronte ad un *aut aut*: l'esito dei negoziati dovrà collimare con questo ridisegno, pena il ritiro della proposta RIS.

La quarta: potenziamento dell'educazione finanziaria. Rispetto alla CMU 2020, il tono della Comunicazione SIU è in *diesis*. Sconfortante il quadro dell'Eurobarometro: esigua la quota di cittadini dell'UE con elevata alfabetizzazione (18%); inferiori alla media le competenze di donne, giovani, anziani; gravi squilibri sia tra sia all'interno degli Stati Membri. D'altronde, promuovere la cultura finanziaria costituisce snodo ineludibile per l'auto-



capacitazione e, quindi, la partecipazione degli investitori *retail* ai mercati dei capitali. Occorre accelerare. Il finale di partita è in crescendo: una grande, ambiziosa strategia per l'educazione finanziaria (lancio atteso entro settembre 2025). Faranno scuola le esperienze maturate in alcuni Stati Membri. Ma né calco né copia. Piuttosto, adattamento emulativo, diffondendole ed attagliandole al contesto UE.

Parte integrante dell'area "Cittadini e risparmi", il sostegno CE alla previdenza integrativa. Fonte di sicurezza finanziaria per individui e famiglie, tanto più date le tendenze demografiche. Volano per promuovere i mercati dei capitali UE: Bruxelles aspira a vedere riprodotta su scala euro-dimensionale la correlazione tra robustezza del pilastro integrativo e sviluppo dei mercati dei capitali, già registratasi in alcuni contesti nazionali. Coerente con queste ambizioni, la primazia che la CE ascrive all'iscrizione automatica ai regimi pensionistici aziendali o professionali. Alla sua promozione saranno dirette specifiche raccomandazioni calendarizzate entro fine 2025. In parallelo, la revisione dei regolamenti riguardanti enti pensionistici aziendali o professionali e prodotto pensionistico pan-europeo.

Investimenti e finanziamento

Trattamento prudenziale. *Venture capital* (VC). Normativa sulle quotazioni. Fisco. Cartolarizzazioni. Un universo di proposte apparentemente monadiche nella loro distintiva singolarità ma orbitanti attorno ad un nucleo comune, che reifica una duplice esigenza: allargare il bacino dei capitali a sostegno degli investimenti nell'economia dell'UE e ridurre i costi di provvista finanziaria per le imprese europee.

La diagnosi: agli occhi degli investitori istituzionali, è ancora flebile la forza di attrazione dei mercati *equity*. Per la CE, una dinamica inquietante. Tanto più trattandosi di investimenti appetibili sia per questi investitori, a caccia di opportunità di diversificazione sia per le imprese, bisognose di massicce iniezioni di capitali di rischio, spesso in difficoltà nell'accesso alle fonti di finanziamento. La cura: una panoplia di interventi, entro fine anno, rivolti a imprese assicurative ed istituti di credito. Per le prime, l'atto delegato di Solvency II detterà i criteri per godere del trattamento prudenziale favorevole per gli investimenti in *equity* di lungo termine. Per i secondi, sono attesi orientamenti sul ricorso al trattamento prudenziale favorevole per il calcolo dei requisiti patrimoniali, previa autorizzazione dell'autorità di vigilanza ad investire in strumenti di capitale assistiti da programmi legislativi ammissibili.

L'*incipit* non ammette repliche: la disponibilità di fondi per *start-ups* e *scale-ups* innovative chiama in causa competitività economica e sicurezza strategica dell'UE. Posta in gioco altissima, considerati i settori: intelligenza artificiale, calcolo quantistico, biotecnologie, sistemi d'arma. La CE demistifica il presunto oblomovismo degli europei nella creazione di imprese innovative: il numero delle *start-ups* UE si avvicina a quello degli USA. Ma, superato il momento generativo, la resa è incondizionata: l'ammontare dei finanziamenti per le *start-ups* negli USA è il settuplo di quello per le omologhe UE; sul totale degli unicorni a livello globale, l'UE è sede di un risibile 13%. Al termine di questa requisitoria, la CE propone tre interventi: revisione del regolamento sui fondi europei di VC, per accrescerne l'attrattività; sostegno all'iniziativa European Tech-Champions 2.0, che sarà lanciata dal Fondo Europeo gli Investimenti (Gruppo BEI) entro il 2026, facendo leva anche sulla partecipazione di investitori istituzionali e stimolando investimenti privati in VC e *growth capital*; potenziamento del programma TechEU di BEI, a supporto delle tecnologie dirompenti⁴.

Il dedalo delle procedure nazionali domina l'agenda della CE in materia fiscale. Ancorché incoraggiante, l'approvazione della Direttiva FASTER – uno degli ultimi successi della CMU – non può essere sufficiente. La SIU riaccende l'impegno della CE verso un obiettivo più ambizioso: fare *tabula rasa* di tutte le barriere fiscali tra Stati Membri di natura procedurale. Vasto programma. Altro versante "caldo": la fiscalità agevolata per il finanziamento tramite debito. Lo stigma della CE si abbatte contro Consiglio e Stati Membri, rei di aver fatto deragliare la proposta DEBRA durante la precedente legislatura. Responsabilità ancor più grave oggi: il *debt bias* contraddice in maniera palmare la spinta all'*equity* della SIU.

Alfa e omega della postura della SIU rispetto alle cartolarizzazioni: la valorizzazione delle proprietà di queste ultime in chiave di propulsione degli investimenti nella misura in cui consentono alle banche di trasferire il rischio di alcuni crediti ad altre entità e di sfruttare lo spazio che si libera nei propri bilanci per erogare nuovi prestiti a famiglie e imprese, PMI incluse. Giunge a maturazione una riflessione, gemmata nei prodromi della Comunicazione SIU, a più voci (Letta, Noyer, Draghi, ESMA) purtuttavia unite in un'equilibrata armonia di giudizio. Il vigente quadro UE in materia di cartolarizzazioni appare, in retrospettiva, meritorio per aver rafforzato trasparenza, sicurezza e stabilità ma, in prospettiva, bisognoso di semplificazione. Ergo, quest'ultima (negli specifici profili della *due diligence* e della trasparenza) torreggia tra le priorità più imminenti della CE che ricomprenderanno anche

⁴ Il 28 maggio scorso la CE ha presentato la strategia UE per le *scale-ups* e le *start-ups*.

l'adeguamento dei requisiti prudenziali per istituti di credito e imprese assicurative.

Impedire che il pacchetto legislativo Listing Act, tra gli *atouts* maggiormente qualificanti della CMU, rimanga un evento rapsodico: per farlo, la *ratio* sottesa alla sua adozione i.e. accrescere l'appetibilità dei mercati dei capitali UE e ridurre i costi di quotazione dovrà continuare ad informare anche la regolamentazione di secondo livello. *Post hoc e propter hoc*, l'impegno assunto dalla CE nella Comunicazione SIU ad assicurare che gli atti delegati e di attuazione, previsti dal pacchetto, non introducano complessità inutili.

Integrazione e scala dimensionale

Una costruzione che rinvia all'immagine di un tempio dorico. L'area tematica "Integrazione e scala dimensionale" si articola in due colonne: le infrastrutture di negoziazione e post-negoziazione e la gestione patrimoniale. Lo stilobate e il frontone ritraggono idealmente il detonatore e il bersaglio dell'azione della CE. Rispettivamente, la frammentazione dei mercati dei capitali europei lungo il *limes* degli Stati Membri e l'offensiva che, entro fine 2025, la SIU intende sferrare per estirparne le radici e dissodare il terreno per processi di consolidamento e di integrazione dei mercati. Un'offensiva incardinata in uno schema teorico in cui la CE rimette al mercato il compito di trainare questi processi ma, per l'altro, mette in guardia contro le barriere di matrice nazionali che rischiano di arrestarli.

Con tonalità affini a quelle di Letta, Noyer e Draghi, la CE tratteggia un affresco in chiaroscuro dell'ultimo ventennio di iniziative, inaugurato dai rapporti Giovannini: nonostante innegabili progressi, la frammentazione resiste quale cifra del *trading* e del *post-trading* dell'UE; agli operatori infrastrutturali sono preclusi i vantaggi di un mercato che stenta a dirsi unico, a causa di molteplici e pervicaci ostacoli. Smantellarli costituisce la priorità numero uno. Da affiancare con modernizzazione del quadro legislativo, valorizzazione delle nuove tecnologie ed innovazioni (e.g. *distributed ledger technology*) ottimizzazione della qualità dell'esecuzione e della formazione dei prezzi nelle sedi di negoziazione UE, preferenza per i regolamenti (in luogo delle direttive). In questa direzione, si orienterà il *corpus* di proposte legislative che la CE intende presentare, volto a disciplinare depositari centrali di titoli, regolamento titoli, garanzie reali finanziarie, struttura del *trading*.

Seconda colonna del distilo, la gestione patrimoniale riflette, *mutatis mutandis*, le sembianze della prima. Paradigmatica la condizione dei gestori operanti tramite strutture di gruppo in molteplici Stati Membri: gravati da zavorre regolamentari sovente ridondanti, costretti a sostenerne i costi. La CE mette all'indice barriere nazionali, difformità nelle pratiche di supervisione, *goldplating*: pregiudizievoli per operatori e investitori UE, con i primi a soffrire lo svantaggio competitivo *vis-à-vis* i propri omologhi di Paesi terzi e i secondi l'assottigliamento delle opportunità di investimento. Sbocco di questa trama analitica: una strategia a cerchi concentrici che punta a rimuovere gli impedimenti alla distribuzione in territorio UE di fondi autorizzati a livello UE e, a più ampio spettro, ad abbassare *tous azimouts* i vincoli che penalizzano i gruppi transfrontalieri.

Vigilanza efficiente

Cuore della quarta area tematica il nodo gordiano della vigilanza. Anzi "delle vigilanze". Al singolare, il concetto occulta non solo la policefalia degli assetti dell'oggi ma anche la policromia del mosaico di proposte per il domani. Il tema ha interpellato istituzioni, uomini politici, accademici, *practitioners*, ricevendone risposte variamente connotate. Non un campo di Agramante ma nemmeno una tetragona unità. Divergenze parallele.

Sulle orme degli interventi che hanno contribuito a prepararne l'*humus* teorico, anche la Comunicazione sulla SIU muove dall'attuale intelaiatura e delle relative carenze e fragilità. Compendiate nell'eterogeneità delle prassi applicative del *single rulebook* euronunitario da parte della Autorità nazionali: sintomo di protezionismo, fonte di arbitraggio regolamentare, disincentivo alle attività transfrontaliere. Per la CE, ancorché da potenziare (a fine anno sono attese misure a questo scopo), la cassetta degli strumenti di convergenza a disposizione delle Autorità Europee di Vigilanza (ESAs) è visibilmente non attrezzata.

Chiave di volta per sbloccare questa *impasse*: la devoluzione di competenze dagli Stati Membri all'UE. Postulato-base: una supervisione che si protenda oltre i singoli confini nazionali saprà liberare feconde sinergie. Tuttavia, lungi dall'universalizzare il modello della vigilanza centralizzata, la CE ne circoscrive l'*habitat* naturale solo ai grandi operatori dell'*asset management* e alle grandi infrastrutture di *trading* e *post-trading*. Non accenna al rafforzamento dell'istituto delle *no action letters* o allo stimolo della competitività dei mercati europei quale funzione-obiettivo da introdurre nel mandato di ESMA. Non vagheggia la trasformazione di

quest'ultima nella SEC europea.

Nel solco di questa griglia interpretativa, scevra da dogmatismi e messianismi, la CE non idealizza il trasferimento di competenze quale panacea. Piuttosto, i benefici attesi dal flusso anabatico delle prerogative di vigilanza, dalla periferia (gli Stati Membri) al centro apicale del sistema (l'UE), rischiano di evaporare senza un contestuale intervento che assicuri la coesione dei vertici del triangolo della *governance*: maggiori poteri per le ESAs andranno sorretti da maggiori risorse ma esigeranno maggiore *accountability* da parte loro.

In definitiva, nessuna velleità, da parte della SIU, di forgiare la spada di Alessandro e recidere questo nodo con un colpo netto. Al contrario, dalla fine del 2025, la CE proverà a districarne i fili, con proposte all'insegna del funzionalismo settoriale e del gradualismo.

Conclusioni

Basterà appellarsi al dover essere, alla necessità logico-storica della SIU? La domanda è legittima. Del resto, la stessa Comunicazione eredita interrogativi inevasi e ne suscita di nuovi. Quanto ai primi, non si scorge l'alba del momento hamiltoniano 2.0: i titoli di debito comune europeo non hanno trovato diritto di cittadinanza nella SIU; a Bruxelles, la finestra di Overton non si è ancora aperta sul ridisegno dei processi decisionali delle istituzioni UE. I secondi – limitandoci all'area (cruciale) del *retail* – ruotano attorno a politicizzazione della risorsa-risparmio, disuguaglianze nazionali e sociali, effetti redistributivi.

Il tempo dirà se la SIU avrà materializzato un orizzonte programmatico concreto e la relativa Comunicazione un esercizio di pianificazione strategica. O, al contrario, se la prima resterà un'ultima Thule, un'idea platonica confitta all'alveo onirico e la seconda un'invocazione elpidica di serica consistenza. *“Il vecchio muore e il nuovo (forse) non può nascere (almeno per ora)”*.

Le sfide per l'industria europea della difesa e il piano “Rearm Europe/Readiness 2030”¹

di **Lorenzo Artuso**,
Senior specialist per European
Regulatory & Growth Policies

Nel marzo scorso, intervenendo dinanzi al Parlamento europeo per presentare il nuovo piano di riarmo, la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha richiamato le parole di Alcide De Gasperi per sottolineare l'urgenza e la rilevanza del momento. *«Non abbiamo solo bisogno di pace tra di noi, ma di costruire una difesa comune. Non per minacciare o conquistare, ma per dissuadere qualsiasi attacco esterno, mosso dall'odio contro un'Europa unita. Questo è il compito della nostra generazione».*

A settant'anni di distanza, la Presidente von der Leyen ha ribadito che la pace nell'Unione europea non può più essere data per scontata, di fronte a una crisi senza precedenti. E ha aggiunto che è proprio nelle crisi che l'Europa è sempre stata costruita e che questo è il momento di una difesa comune.

È stato subito chiaro che il tema della difesa sarebbe stato uno dei temi cardine di questo secondo mandato von der Leyen. Basta ricordare che, per la prima volta nella storia, è stato nominato un Commissario europeo ad hoc per la difesa, il lituano Andrius Kubilius.

Allo scadere dei primi cento giorni di mandato, precisamente il 19 marzo 2025, la Commissione europea ha presentato^(a): i) il Libro Bianco sulla Difesa europea (c.d. White Paper^(b)), ii) un nuovo strumento, SAFE^(c) (Security Action for Europe), volto a raccogliere fino a 150 miliardi di euro per incrementare gli investimenti nella difesa, e iii) una Comunicazione^(d) per consentire agli Stati membri fino a 650 miliardi di euro di flessibilità fiscale extra. Queste iniziative sono conosciute anche con il nome “Rearm Europe/Readiness 2030”. Va

¹ Articolo aggiornato al 13.06.2025

precisato che mentre SAFE e la Comunicazione sono due documenti aventi valenza giuridica, il Libro bianco, invece, è un documento di carattere strategico ma non vincolante.

Questo articolo si concentrerà sulle principali criticità dell'industria europea della difesa, così come ben delineate dal rapporto Draghi sulla competitività², e le corrispettive proposte promosse dalle Commissione europea (per lo più proprio nell'ambito del piano Rearm Europe/Readiness 2030).

1. Spesa pubblica insufficiente

L'evoluzione della spesa per la difesa negli Stati membri dell'UE (mld €)

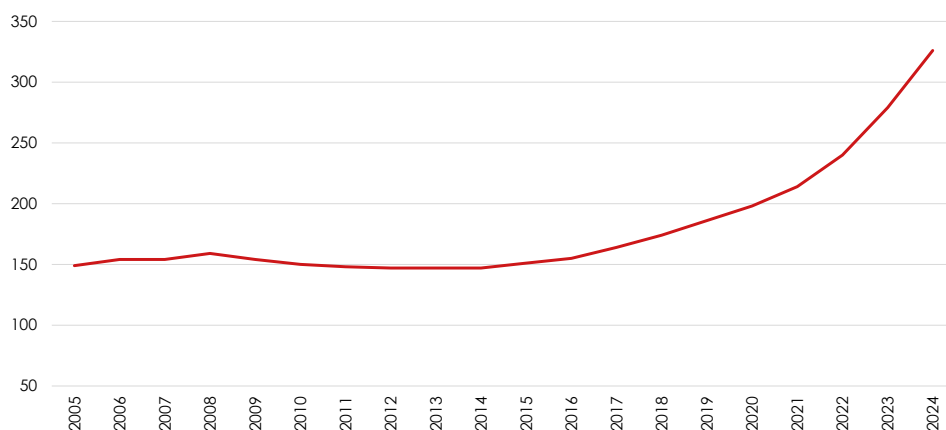


Grafico 1 | Fonte: sito del Consiglio UE

Per decenni, la spesa militare in Europa è rimasta bassa grazie alla lunga pace sul continente e all'ombrello di sicurezza garantito dagli Stati Uniti. Tuttavia, la crisi ucraina ha comportato un'inversione di tendenza a partire

² Mario Draghi – ex Presidente della Banca Centrale Europea (BCE) ed ex Primo ministro italiano – è stato incaricato dalla Commissione europea di preparare un rapporto⁽⁹⁾ che esponesse la sua visione sul futuro della competitività europea. Il documento rappresenta *de facto* la bussola politica per il secondo mandato della Presidente von der Leyen, e dedica un capitolo intero al tema dell'industria europea della difesa. Per una analisi più completa sul tema della difesa, si rimanda al Rapporto di Sauli Niinistö (ex presidente della Finlandia) dell'ottobre 2024. Il Rapporto Niinistö⁽¹⁾ "Sul rafforzamento della preparazione civile e militare dell'Europa" affronta in maniera olistica le sfide della difesa, non solo quelle industriali.

dal 2014 (anno dell'annessione della Crimea alla Russia). Nel 2024, la spesa complessiva dei 27 Stati membri dell'UE ha raggiunto circa 352 miliardi di dollari (circa 326 miliardi di euro), contro i 997 miliardi degli Stati Uniti e i 314 miliardi stimati per la Cina e 149 della Russia³. Il rapporto Draghi stima che sarebbero necessari ulteriori 500 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nei prossimi dieci anni.

I primi 10 paesi per spesa militare (+UE27)

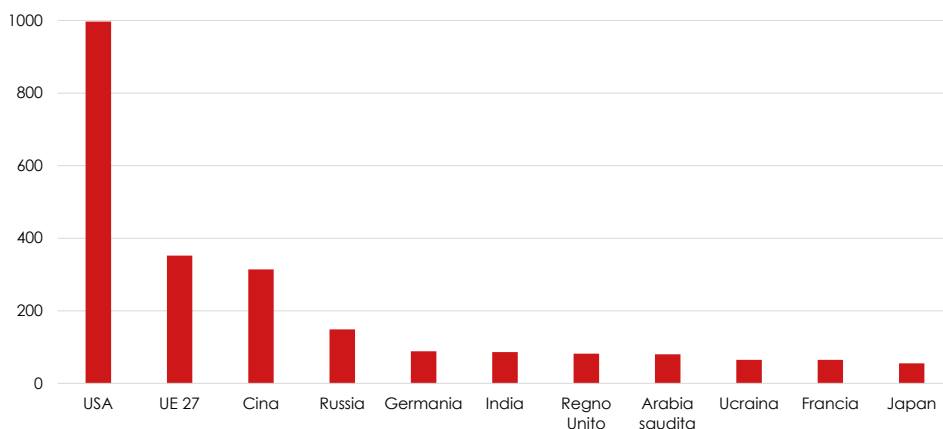


Grafico 2 | Fonte: Rapporto: "TRENDS IN WORLD MILITARY EXPENDITURE, 2024". Per il dato aggregato dei 27 dell'UE si è fatto riferimento al sito del Consiglio UE

■ Le difficoltà nell'analisi dei dati

Come fatto notare da diversi economisti⁴, i dati sopracitati esprimono la spesa in difesa in termini assoluti (ossia valuta locale convertita in dollari a tassi di cambio correnti). Tuttavia, i prezzi in alcuni paesi per gli stessi prodotti sono più bassi dei prezzi negli Stati Uniti. In altre parole, i miliardi di dollari spesi, per esempio, in Russia o Cina (in misura minore è lo stesso per l'UE) valgono molto più che negli USA in termini di potere d'acquisto. Dunque, i

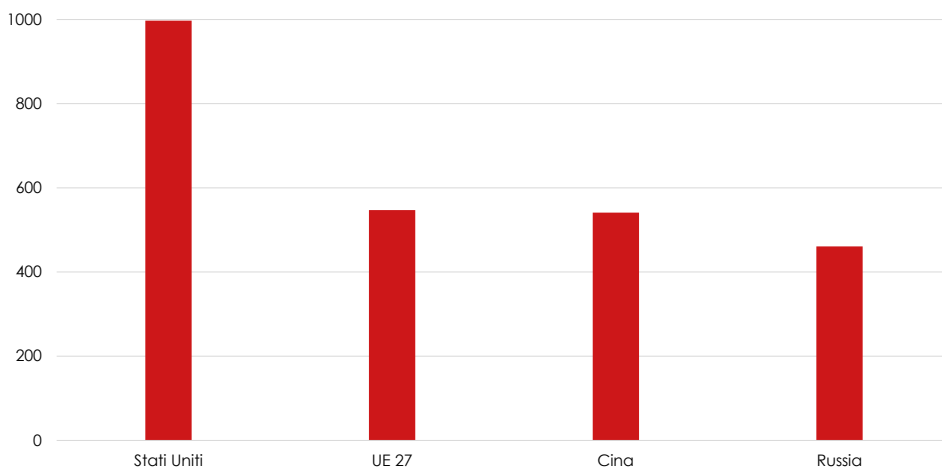
³ La fonte è il rapporto^(a) "Trends In World Military Expenditure, 2024" del Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI). Per il dato aggregato dei 27 dell'UE si è fatto riferimento al sito^(b) del Consiglio UE.

⁴ Si legga il contributo^(c) di Alessio Capacci, Carlo Cignarella e Carlo Cottarelli del 22 febbraio 2025, "Facciamo chiarezza: nel 2024 la spesa militare europea eccedeva quella russa del 58%" pubblicato per l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI). Nello stesso senso si esprime^(d) anche Peter Robertson, "China's military rise: Comparative military spending in China and the US" per il Centre for Economic Policy Research (CEPR).

dati vanno riletti utilizzando i tassi di cambio a parità di potere di acquisto, e così risulta che: la spesa militare russa nel 2024 corrisponde a circa 461,6 miliardi di dollari, quella cinese a circa 541 miliardi, e quella dell'UE a 547,5 miliardi.

Comunque, permangono grandi incertezze nei dati sulla spesa militare a causa della mancanza di una definizione unica di “spesa militare” e delle differenze nella qualità della spesa. Paesi con livelli simili di spesa possono infatti destinare risorse in modo molto diverso, ad esempio privilegiando il personale (stipendi e pensioni) rispetto agli investimenti (acquisto e ammodernamento di armamenti). I database di SIPRI e IISS⁵ possono essere utili e permettono confronti nel tempo e tra nazioni. Nonostante l'importanza delle misurazioni comparative per le decisioni di politica della difesa, la scarsa trasparenza del bilancio militare di alcuni paesi (come Cina e Russia) alimenta dubbi e speculazioni. Tuttavia, utilizzando metodi economici oggettivi e prezzi relativi corretti, si può ridurre significativamente l'incertezza nelle stime.

I dati rivisti “a parità di potere di acquisto”



Fonte: Per il dato russo ed UE: L'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI). Per il dato cinese: il Centre for Economic Policy Research (CEPR)

⁵ The Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI^(k)) and the International Institute for Strategic Studies (IISS^(l)).

Le risposte della commissione

Il nuovo strumento, SAFE^(m) mira a raccogliere sui mercati 150 miliardi di euro, garantiti dal bilancio UE, a beneficio degli Stati membri che vogliono sostenere l'Ucraina e rafforzare la difesa europea tramite acquisti congiunti.

Gli Stati membri interessati possono presentare progetti, coinvolgendo almeno due paesi, entro il 30 novembre 2025. I prestiti, erogabili fino al 31 dicembre 2030 e rimborsabili in un massimo di 45 anni, saranno approvati dal Consiglio UE dopo la valutazione della Commissione. Nonostante alcuni Paesi extra-UE possano partecipare agli appalti, non avranno comunque accesso ai finanziamenti⁶.

I principali vantaggi di SAFE includono condizioni di prestito favorevoli grazie al rating AAA⁷ della Commissione, che consente alla maggior parte degli Stati membri di ottenere finanziamenti a costi inferiori rispetto al debito autonomo. I prestiti, garantiti dal bilancio UE, avranno una durata fino a 45 anni, con 10 anni di grazia, proteggendo gli Stati da aumenti dei tassi d'interesse. Inoltre, gli acquisti effettuati tramite SAFE saranno esenti da IVA.

■ La clausola di salvaguardia nazionale del Patto di Stabilità e Crescita

La clausola di salvaguardia nazionale del Patto di Stabilità⁸ consente agli Stati membri di aumentare la spesa per la difesa dal 2025 al 2028, senza incorrere in sanzioni per deficit eccessivo. Ogni Stato potrà sfiorare fino all'1,5% del PIL annuo rispetto al livello del 2021 (anno precedente all'invasione russa su grande scala dell'Ucraina), superando anche il limite del 3% nel rapporto deficit/PIL. La Commissione aveva stimato fino a 650 miliardi di euro di spesa

⁶ Ai sensi dell'articolo 2 del regolamento che istituisce SAFE: Gli appalti comuni devono riguardare almeno uno Stato membro che riceve assistenza finanziaria insieme a un altro Stato membro o a uno degli Stati membri dell'Associazione europea di libero scambio che sono anche membri dello Spazio economico europeo («Stati EFTA-SEE») o all'Ucraina. L'appalto comune può inoltre comprendere paesi in via di adesione, paesi candidati e potenziali candidati e altri paesi terzi con i quali l'Unione ha stabilito un partenariato in materia di sicurezza e difesa (per esempio il Regno Unito).

⁷ S&P's valuta l'UE AA, mentre Moody's e DBRS confermano la tripla A.

⁸ Il Patto di Stabilità e Crescita prevede due clausole di salvaguardia, una specifica per paese e una generale (cioè che se attivata copre automaticamente tutti i paesi dell'UE), che consentono di derogare alle regole di finanza pubblica europee. La clausola specifica per paese (quella che interessa oggi le spese militari), è attivabile su richiesta dello Stato membro, nel caso in cui circostanze eccezionali al di fuori del suo controllo abbiano un forte impatto sui suoi conti pubblici. La clausola generale viene attivata dal Consiglio, in caso di grave recessione economica nell'area dell'euro o nell'Unione nel suo complesso (come accadde dal 2020 al 2023 per la pandemia COVID, e poi per la guerra in Ucraina).

extra entro il 2030, ma solo 16 Paesi⁹ hanno richiesto⁽ⁿ⁾ l'attivazione della clausola, rendendo quel traguardo irrealistico. Al momento non è possibile fornire una stima precisa dell'effetto di questa misura. Una prima stima aggiornata sarà disponibile nel 2026, basata sui dati del 2025.

■ Le proposte del 2024

Per completezza, si segnala come nel marzo 2024, un anno prima del piano ReArm Europe, la Commissione aveva già presentato il Programma industriale europeo della difesa (EDIP) con l'obiettivo di rafforzare la preparazione militare e la capacità produttiva dell'industria europea. La proposta propone di reindirizzare verso la difesa 1,5 miliardi di euro già previsti dal budget europeo tra il 2025 e il 2027 per altre finalità. Tuttavia, la proposta deve ancora essere approvata da parte del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

2. Accesso limitato ai finanziamenti per le PMI nel settore della difesa

In Europa operano oltre 2.500 PMI nel settore della difesa, fondamentali per l'innovazione, l'occupazione e la filiera produttiva¹⁰. Tuttavia, queste imprese affrontano maggiori difficoltà di accesso ai finanziamenti rispetto ad altri settori, con un divario stimato di 2 miliardi di euro in capitale di rischio e fino a 2 miliardi in debito¹¹.

Le risposte della Commissione

Le iniziative della Commissione europea volte a garantire un miglior accesso delle PMI alla finanza sono molteplici, segue un breve elenco. A queste misure si aggiunge il potenziamento del ruolo della Banca Europea per gli Investimenti (BEI), nonché l'attesa accelerazione per il completamento

⁹ Al 13 giugno 2025 hanno richiesto l'attivazione della clausola Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca e Ungheria.

¹⁰ Fonte European Investment Bank (EIB^(o)).

¹¹ I dati sono tratti dallo studio European Commission: Directorate-General for Defence Industry and Space, *Access to equity financing for European defence SMEs*, Publications Office of the European Union, 2024.^(o)

dell'Unione dei Risparmi e degli Investimenti (si veda articolo dedicato in questo numero).

■ **Pacchetto semplificazione "Omnibus Difesa"**

A giugno 2025, si attende una proposta di semplificazione, cd. "Omnibus", nel settore della difesa per semplificare il quadro giuridico e amministrativo, in particolare in materia di appalti pubblici, cooperazione industriale, autorizzazioni e obblighi di rendicontazione, al fine di rimuovere tutti gli ostacoli che frenano il potenziamento dell'industria della difesa, comprese PMI e imprese a media capitalizzazione.

■ **Strategia per le startup**

Il 28 maggio, la Commissione europea ha adottato la "EU Startup and Scaleup Strategy^(a)", trasversale a diversi settori, compresa la difesa. Tra le misure previste per il settore: una possibile revisione (nel 2025 o 2026) della direttiva sugli appalti pubblici in difesa e sicurezza per favorire la partecipazione di startup e scaleup, e la semplificazione delle regole di accesso ai finanziamenti per queste imprese, con un'iniziativa specifica attesa nel 2026.

■ **Il ruolo del Fondo Europeo per la Difesa (FED)**

Il 30 aprile, la Commissione ha annunciato^(l) i progetti che beneficeranno di 910 milioni di euro di finanziamenti europei nell'ambito dell'edizione 2024 del FED. Le PMI rappresentano oltre il 38% dei partecipanti e ricevono il 27% dei fondi richiesti. Sono stati assegnati oltre 360 milioni a 39 progetti di ricerca e 539 milioni a 23 progetti di sviluppo delle capacità. Per la prima volta, le industrie della difesa ucraine potranno partecipare ai progetti FED, grazie a un rafforzamento della cooperazione promosso dall'Ufficio UE per l'innovazione della difesa a Kiev^(s).

■ **Il ruolo della Banca Europea per gli Investimenti (BEI)**

Nel 2022 la BEI aveva lanciato la Strategic European Security Initiative (SESI^(t)) con 8 miliardi di euro per progetti di difesa e sicurezza europei. Ma si trattava di un'iniziativa temporanea; mentre, nel marzo 2025, la presidente



Un moderno aereo da caccia dell'aeronautica militare europea in un hangar di una base aerea

Nadia Calviño ha annunciato^(u) l'introduzione della difesa come obiettivo permanente nelle politiche di investimento della BEI. Così facendo la BEI potrà ampliare la portata dei suoi prestiti a progetti di difesa e sicurezza, senza un tetto fisso, definito annualmente nel Piano operativo BEI.

Grazie anche alle modifiche sopracitate, l'11 giugno la BEI ha annunciato^(v) di aver triplicato i fondi per la difesa rispetto a quanto previsto l'anno scorso, portandoli a 3 miliardi per sostenere le PMI, incentivando anche le banche commerciali europee, che intendono fare leva sulla nuova liquidità disponibile per sostenere gli investimenti nel settore. L'iniziativa è supportata da un accordo^(w) paneuropeo con gli istituti nazionali di promozione di Francia, Germania, Italia, Polonia e Spagna¹².

3. Un settore frammentato

Il panorama industriale della difesa europea è estremamente frammentato. La maggior parte della produzione è concentrata in pochi Stati membri e

¹² Gli istituti nazionali di promozione interessati sono: Caisse des Dépôts, Kreditanstalt für Wiederaufbau (GER), Cassa Depositi e Prestiti (ITA), Bank Gospodarstwa Krajowego (POL) e Instituto de Crédito Oficial (SPA).

caratterizzata da attori nazionali con mercati interni ridotti. Nessuna delle prime dieci società al mondo per fatturato nel settore difesa ha quartier generale in Europa¹³ (vedasi tabella sotto). A differenza degli Stati Uniti, che hanno consolidato il settore passando da 51 a 5 grandi attori dopo la guerra fredda, l'UE non ha effettuato una razionalizzazione simile a causa di preoccupazioni legate alla sovranità e all'autonomia nazionale.

Le 20 principali aziende produttrici di armi e servizi militari al mondo, 2023

Società	Paese	Ricavi da Difesa 2023 (in milioni)	Totale ricavi 2023 (in milioni)	% ricavi da Difesa
1. Lockheed Martin Corp.	USA	\$60,810	\$67,570	90%
2. RTX	USA	\$40,660	\$68,920	59%
3. Northrop Grumman Corp.	USA	\$35,570	\$39,290	91%
4. Boeing	USA	\$31,100	\$77,790	40%
5. General Dynamics Corp.	USA	\$30,200	\$42,270	71%
6. BAE Systems	Regno Unito	\$29,810	\$30,350	98%
7. Rostec	Russia	\$21,730	\$33,430	65%
8. AVIC	Cina	\$20,850	\$83,430	25%
9. NORINCO	Cina	\$20,560	\$76,600	27%
10. CETC	Cina	\$16,050	\$55,990	29%
11. L3Harris Technologies	USA	\$14,760	\$19,420	76%
12. Airbus	Europa	\$12,890	\$70,710	18%
13. Leonardo	Italia	\$12,390	\$16,520	75%
14. CASC	Cina	\$12,350	\$41,170	30%
15. CSSC	Cina	\$11,480	\$48,950	23%
16. Thales	Francia	\$10,350	\$19,910	52%
17. HII	USA	\$9,280	\$11,450	81%
18. CASIC	Cina	\$8,850	\$27,640	32%
19. Leidos	USA	\$8,730	\$15,440	57%
20. Booz Allen Hamilton	USA	\$6,900	\$10,660	65%

Tabella 1 | Database del SIPRI

¹³ La tabella riporta i dati tratti dal database^(x) del SIPRI, "Top 100 arms-producing and military services companies in the world, 2023". I dati relativi ai ricavi sono espressi in milioni di dollari statunitensi costanti (anno 2023) e arrotondati alla decina di milioni più vicina.

Gli studi¹⁴ evidenziano come in alcuni segmenti, come gli elicotteri, la razionalizzazione è stata spinta dal mercato. In altri settori – navi di superficie, sottomarini convenzionali, veicoli da combattimento su ruote, cingolati fucili d'assalto e pistole – la frammentazione resta eccessiva. Questa dispersione comporta duplicazioni, inefficienze e costi elevati.

Le risposte della Commissione

Uno degli obiettivi di SAFE è quello di incentivare la cooperazione tra gli Stati membri, che è all'origine di inefficienze e del moltiplicarsi di sistemi di difesa dello stesso tipo all'interno dell'Unione, determinando, al tempo stesso, frammentazioni e operazioni su scala ridotta.

Nella stessa direzione muove anche il Libro bianco della difesa, che invita gli Stati membri ad accelerare gli acquisti congiunti nel settore della difesa, in linea con l'obiettivo di almeno il 40% proposto nel 2024 dalla Strategia industriale europea della difesa (EDIS)¹⁵.

Per completezza si ricorda che già nel 2023, come prima risposta alla guerra in Ucraina, la Commissione ha promosso due iniziative complementari: la legge europea per il rafforzamento industriale della difesa attraverso gli appalti comuni (EDIRPA), con 300 milioni di euro per incentivare acquisti congiunti urgenti di prodotti per la difesa, e la legge a sostegno della produzione di munizioni (ASAP), per sostenere e accelerare l'aumento immediato della produzione di munizioni e missili nell'UE, offrendo supporto diretto ai produttori e alle loro catene di approvvigionamento.

In ogni caso, è bene ricordare, come fa anche il Rapporto Draghi, che se pur se negli Stati Uniti, una struttura industriale altamente concentrata ha consentito di raggiungere la capacità e la scala richieste dalle forze armate statunitensi; tuttavia, ciò può comportare rischi legati alla dipendenza da un numero ristretto di fornitori.

¹⁴ Per approfondire si rimanda allo studio "Beyond fragmentation? Mapping the European defence industry in an era of strategic flux"^(M) di Lucie Béraud-Sudreau e Lorenzo Scarazzato già citato nel Rapporto Draghi.

¹⁵ Ad oggi, gli Stati membri non sono riusciti a rispettare il parametro di riferimento concordato per la prima volta nel 2007, che prevedeva di destinare il 35% del loro budget totale per gli equipaggiamenti all'acquisto collaborativo di equipaggiamenti europei. La strategia EDIS, presentata assieme alla proposta EDIP, non rappresenta un documento giuridicamente vincolante, ma di carattere strategico, come il Libro bianco della difesa.

4. Dipendenza internazionale elevata

Il settore della difesa europeo dipende fortemente da fornitori esterni, in particolare dagli Stati Uniti. Tra giugno 2022 e giugno 2023, il 78% degli acquisti di difesa degli Stati membri è stato effettuato presso fornitori extra-UE, di cui il 63% negli Stati Uniti. Le vendite militari statunitensi in Europa sono aumentate dell'89% tra il 2021 e il 2022¹⁶. Nel frattempo, il mercato statunitense rimane sostanzialmente chiuso ai produttori europei. Il rapporto Draghi sottolinea come la preferenza per i prodotti USA è giustificata in parte dalla mancanza di alternative europee per alcune tecnologie (aerei da combattimento di quinta generazione, UAV, sistemi missilistici a lungo raggio). Tuttavia, in molti altri casi esistono soluzioni europee equivalenti, non sfruttate per ragioni di semplicità amministrativa, visibilità dell'offerta statunitense o per motivi di interoperabilità militare con Washington.

Le risposte della Commissione

Nel programma SAFE è previsto che il costo dei componenti acquistati tramite le commesse comuni deve essere almeno al 65% *made in Europe*¹⁷. I contraenti e i subappaltatori coinvolti nell'appalto comune devono essere stabiliti e avere le proprie strutture di gestione esecutiva in Europa o in Ucraina; ed anche usare infrastrutture, impianti, beni e risorse europei. Se però non hanno alternative disponibili nei Paesi europei o in Ucraina, possono usare risorse proprie situate altrove, a condizione che ciò non comprometta la sicurezza e la difesa dell'Unione e dei suoi Stati membri.

Inoltre, come già accennato nel paragrafo dedicato alle PMI, nel 2025 o 2026 è prevista la revisione della direttiva sugli appalti nel settore della difesa e della sicurezza, con l'obiettivo di introdurre una preferenza per i prodotti europei. Anche la proposta di semplificazione normativa "Omnibus", attesa per giugno 2025, potrebbe favorire gli acquisti di prodotti europei, semplificando e velocizzando le procedure amministrative.

¹⁶ I dati sono quelli citati dal Rapporto Draghi.

¹⁷ Intesa come UE, Stati EFTA-SEE e dell'Ucraina. Gli stati EFTA-SEE (Stati dell'Associazione Europea di Libero Scambio - Spazio Economico Europeo) sono tre: Islanda, Liechtenstein e Norvegia.



La portaerei italiana Cavour ormeggiata presso la base navale militare di Taranto, Puglia, Italia

5. Investimenti limitati in ricerca e sviluppo

Nel 2022, gli Stati membri hanno investito complessivamente 9,5 miliardi di euro in ricerca e sviluppo per la difesa, inclusi 3,5 miliardi per ricerca e tecnologia. Il contributo del Fondo Europeo per la Difesa (FED) ha aggiunto 1,2 miliardi, portando il totale a circa 10,7 miliardi di euro. In confronto, il bilancio del Dipartimento della Difesa statunitense per la ricerca e sviluppo nel 2023 ha raggiunto i 140 miliardi di dollari¹⁸. Inoltre, la collaborazione nella ricerca in ambito UE resta minima: i progetti congiunti rappresentano solo il 7,2% del totale, contro un obiettivo del 20%.

Le risposte della Commissione

Il Fondo Europeo per la Difesa (FED), con un bilancio totale pari a 7,3 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, rappresenta il principale strumento dell'Unione Europea a sostegno della cooperazione nella ricerca e sviluppo

¹⁸ I numeri, riportati dal Rapporto Draghi, sono tratti per gli Stati Uniti dal United States Department of Defence, Fiscal Year 2024 Budget Request e per L'UE dalla European Defence Agency (EDA).

nel settore della difesa. Nel 2024, il FED ha finanziato nove progetti per lo sviluppo di tecnologie dirompenti¹⁹, tra cui il progetto *METASTEALTH*, volto alla creazione di materiali stealth²⁰ di nuova generazione. Tra i nuovi progetti selezionati figura anche *Small UAS* dell'Ucraina, che si concentra sullo sviluppo di sistemi aerei avanzati basati sull'intelligenza artificiale. Altri esempi includono *ENGRTII*, un'iniziativa che riunisce oltre 45 attori industriali e organizzazioni di ricerca per sviluppare la prossima generazione di aeromobili a rotore europeo entro il 2030. Il progetto *EUROSWEET*, invece, è volto alla creazione di un sistema europeo autonomo e integrato per la bonifica di mine.

Il 22 aprile, la Commissione europea ha proposto⁽²⁾ modifiche ai programmi di finanziamento UE per rafforzare il settore della difesa, semplificando l'accesso ai fondi esistenti senza prevedere nuove risorse. Il pacchetto integra la futura proposta normativa "Omnibus" prevista per giugno 2025. Le principali novità includono:

- estensione della Piattaforma per le Tecnologie Strategiche per l'Europa (STEP) a tecnologie e prodotti per la difesa, per un uso più flessibile delle risorse europee²¹;
- ampliamento del Consiglio europeo per l'innovazione (EIC) alle startup attive nel dual use e nella difesa, per favorire un ecosistema dell'innovazione dinamico, in grado di accelerare la ricerca, lo sviluppo e l'adozione di tecnologie avanzate dual use, quali l'intelligenza artificiale e la cybersicurezza;
- modifica del Digital Europe Program (DEP) per aumentare la capacità produttiva di tecnologie avanzate, rilevanti sia per gli usi civili sia per quelli militari, e promuovere le *AI Gigafactories*;
- revisione del Connecting Europe Facility (CEF) per favorire investimenti in infrastrutture di trasporto e digitali a duplice uso, come cloud, AI e 5G.

¹⁹ Tecnologie dirompenti - in inglese *disruptive technologies* - sono concepite per modificare radicalmente o sostituire prodotti, concetti e capacità attualmente esistenti nel settore della difesa, spesso introducendo semplicità, convenienza, accessibilità o vantaggi in termini di costo.

²⁰ La tecnologia stealth (letteralmente tecnologia furtiva) è l'insieme di accorgimenti di varia natura (fattica, tecnica e tecnologica), che permettono di diminuire la propria evidenza all'osservazione da parte nemica.

²¹ Ricordiamo come la Piattaforma STEP, creata nel 2024, rappresenta un'iniziativa volta a rafforzare la competitività dell'Unione mediante la mobilitazione di fondi provenienti da undici programmi esistenti dell'UE, a favore di tecnologie critiche in tre settori strategici: tecnologie digitali e innovazione deep tech, tecnologie pulite ed efficienti nell'uso delle risorse, e biotecnologie.

L'obiettivo è rafforzare l'ecosistema industriale europeo della difesa, stimolando innovazione, sinergie civili-militari e resilienza tecnologica.

Anche il potenziamento del ruolo della BEI (già citato nel paragrafo sulle PMI) potrà portare benefici significativi in termini di ricerca e sviluppo. Di fatti, da quest'anno gli investimenti BEI potranno includere tra gli altri droni, spazio, cybersicurezza, tecnologie quantistiche, strutture militari e protezione civile.

6. Conclusioni

Il piano "Rearm Europe/Readiness 2030" si concentra soprattutto sul finanziamento (pubblico) del settore della difesa, che si fonda su due punti: il fondo SAFE e una maggiore flessibilità nel calcolo delle spese militari ai fini del rispetto dei parametri fiscali europei. Al momento della presentazione, la Commissione aveva stimato un valore complessivo di 800 miliardi di euro (150 miliardi per SAFE e 650 miliardi derivanti dalla flessibilità fiscale). Tuttavia, non tutti gli Stati membri hanno attivato la clausola di salvaguardia nazionale, rendendo quella cifra non raggiungibile. Attualmente non è possibile fornire una stima precisa del valore effettivo delle misure, ma alcune osservazioni sono già possibili.

In particolare, nonostante l'assenza di una definizione condivisa di "spesa militare" e la limitata trasparenza di alcuni bilanci nazionali, i dati comparativi — soprattutto a parità di potere d'acquisto — indicano che, già prima del varo del piano, i 27 Stati membri dell'UE spendevano in difesa più di Russia e Cina. Inoltre, il divario con gli Stati Uniti è di circa il doppio, e non il triplo, come spesso riportato da fonti istituzionali.

Pur comprendendo le ragioni che hanno spinto la Commissione europea a promuovere misure per l'aumento della spesa pubblica nel settore della difesa, si ritiene che l'attenzione dovrebbe concentrarsi non tanto sull'entità degli investimenti, quanto sulla loro frammentazione e scarsa efficienza, soprattutto rispetto a quella dei principali partner e concorrenti internazionali.

Alla luce di questa considerazione, lo strumento SAFE (e il suo sistema di appalti comuni) rappresenta una risposta decisamente utile per aumentare in modo sostanziale l'aggregazione della domanda di beni per la difesa tra gruppi di Stati membri e promuovere l'ulteriore standardizzazione e armonizzazione degli equipaggiamenti militari.

Al contrario, una maggiore tolleranza sul rapporto deficit/pil comporta

un aumento dei debiti pubblici nazionali ma non dà automaticamente garanzie di ridurre la frammentazione e le duplicazioni dell'industria europea della difesa.

Nell'attesa che si completi l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti (si veda l'articolo dedicato in questa rassegna), la cui mancanza nuoce anche al settore della difesa, sono benvenute le nuove iniziative della BEI che rafforzano l'accesso al credito, specie per le PMI, fondamentali per l'industria della difesa europea. Difatti, l'accesso delle PMI al mercato dei capitali non solo aumenta la resilienza del settore, riducendone la dipendenza dai fondi pubblici ma è cruciale anche per favorire innovazione e ricerca. A tal proposito, è importante sottolineare l'importanza del Fondo Europeo per la Difesa (FED) nella cooperazione per la ricerca e sviluppo nel settore.

Per quanto riguarda il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti privati e la rimozione delle restrizioni all'utilizzo degli strumenti finanziari sostenuti dall'UE, il pacchetto omnibus, atteso nei prossimi giorni, potrebbe introdurre novità rilevanti.

Per quanto riguarda le industrie europee più grandi, va notato che restano comunque fuori dalla *top ten* mondiale e questo potrebbe nuocere in termini di capacità e scala richieste; tuttavia, è bene ricordare che una struttura industriale meno concentrata riduce il rischio di dipendenza da un numero ristretto di fornitori.

In conclusione, è auspicabile una piena attuazione della Strategia Industriale della Difesa Europea (EDIS) e delle iniziative delineate nel Libro bianco per la Difesa. Tra queste, si ricordano l'obiettivo di raggiungere almeno il 40% di acquisti congiunti nel settore della difesa e l'introduzione di una preferenza europea nella direttiva sugli appalti pubblici in materia di difesa e sicurezza, in continuità con quanto già previsto dal programma SAFE.

Rivestono inoltre un ruolo centrale l'accesso sicuro alle materie prime critiche e il rafforzamento della sovranità tecnologica europea. Tuttavia, la realizzazione concreta di queste misure – ad oggi contenute in documenti di natura programmatica e privi di efficacia giuridica vincolante – dipenderà dal sostegno politico degli Stati membri.

L'unità politica dell'Unione sarà quindi decisiva per assicurare l'autonomia strategica e la competitività dell'industria europea della difesa.

Sitografia

- a) https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_25_793
- b) https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en?filename=White%20paper%20for%20European%20defence%20%E2%80%93%20Readiness%202030.pdf
- c) https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/download/6d6f889c-e58d-4caa-8f3b-8b93154fe206_en?filename=SAFE%20Regulation.pdf
- d) https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/a57304ce-1a98-4a2c-aed5-36485884f1a0_en
- e) https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/draghi-report_en
- f) https://commission.europa.eu/topics/defence/safer-together-path-towards-fully-prepared-union_en
- g) https://www.sipri.org/sites/default/files/2025-04/2504_fs_milex_2024.pdf
- h) <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-numbers/>
- i) <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-Nel%202024%20la%20spesa%20militare%20europea%20eccede%20quella%20russa%20del%2058.pdf>
- j) <https://cepr.org/voxeu/columns/chinas-military-rise-comparative-military-spending-china-and-us>
- k) <https://www.sipri.org/>
- l) <https://www.iiss.org/about-us/>
- m) https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/download/6d6f889c-e58d-4caa-8f3b-8b93154fe206_en?filename=SAFE%20Regulation.pdf
- n) <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2025/04/30/coordinated-activation-of-the-national-escape-clause/>
- o) <https://www.eib.org/en/press/all/2025-236-eib-triples-financing-for-banks-to-provide-liquidity-to-smes-in-the-supply-chain-of-europe-s-defence-industry-signs-first-deal-with-deutsche-bank?lang=it>
- p) <https://data.europa.eu/doi/10.2889/698738>
- q) https://research-and-innovation.ec.europa.eu/document/download/2f76a0df-b09b-47c2-949c-800c30e4c530_en?filename=ec_rtd_eu-startup-scaleup-strategy-communication.pdf
- r) https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_25_1116
- s) https://www.eeas.europa.eu/delegations/ukraine/eu-defence-innovation-office_en?s=232
- t) <https://www.eib.org/en/projects/topics/security-defence/index>
- u) <https://www.eib.org/en/press/all/2025-156-eib-steps-up-financing-for-european-security-and-defence-and-critical-raw-materials>
- v) <https://www.eib.org/en/press/all/2025-236-eib-triples-financing-for-banks-to-provide-liquidity-to-smes-in-the-supply-chain-of-europe-s-defence-industry-signs-first-deal-with-deutsche-bank?lang=it>
- w) <https://www.eib.org/en/press/all/2025-233-european-promotional-institutions-and-eib-join-forces-to-support-eu-security-and-defence>
- x) <https://www.sipri.org/visualizations/2024/sipri-top-100-arms-producing-and-military-services-companies-world-2023>
- y) <https://csds.vub.be/wp-content/uploads/2023/08/In-Depth-Beyond-Fragmentation.pdf>
- z) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/?uri=CELEX%3A52025PC0188&qid=1745326390551>

La Sezione **Policy europee: novità e tendenze**

è curata dall'Ufficio European Regulatory & Growth Policies
di Intesa Sanpaolo

Autori



Marco Boscolo

Head of European Regulatory & Growth Policies



Lorenzo Artuso

Senior specialist per European Regulatory
& Growth Policies



Francesco Del Signore

Struttura European Regulatory and Public Affairs

Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività



Porti intelligenti per un Mediterraneo sostenibile: l'Intelligenza Artificiale al servizio della transizione ESG

La duplice transizione, digitale ed ecologica, rappresenta una delle sfide più significative per il sistema portuale europeo e mediterraneo. In un contesto globale in rapido mutamento, i porti si trovano a dover conciliare la necessità di garantire la competitività economica con l'urgenza di ridurre l'impatto ambientale delle attività logistiche. In questo scenario, l'intelligenza artificiale (IA) si configura come una leva strategica per abilitare nuove forme di efficienza, sostenibilità e governance. I porti del Mediterraneo, in particolare, possono diventare laboratori di innovazione, capaci di coniugare le istanze ambientali con la necessità di attrarre investimenti, valorizzare le risorse locali e ottimizzare i flussi di merci e persone.

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha promosso una serie di iniziative per ridurre le emissioni climalteranti del settore dei trasporti, tra cui il pacchetto "Fit for 55", la Strategia per una Mobilità Sostenibile e Intelligente, e le misure previste nel Green Deal. Il settore marittimo e portuale è chiamato a contribuire in modo rilevante a questo processo di decarbonizzazione. L'adozione dell'IA, in tal senso, può accelerare la trasformazione dei porti in ecosistemi intelligenti, capaci di integrare tecnologie avanzate nella gestione quotidiana delle operazioni.

Tra le applicazioni più promettenti si segnalano i sistemi di previsione e ottimizzazione delle attività operative. L'intelligenza artificiale consente, ad esempio, di prevedere i tempi di arrivo delle navi con maggiore precisione rispetto ai modelli tradizionali, grazie all'utilizzo di big data, machine learning e algoritmi predittivi. Questo si traduce in una migliore gestione delle risorse disponibili, nella riduzione dei tempi di attesa e nello snellimento delle procedure doganali. Tutti questi fattori contribuiscono a diminuire i consumi energetici delle navi in fase di manovra e di sosta, con benefici ambientali significativi. Alcuni porti pionieri, come quelli di Valencia e di Rotterdam, hanno già avviato sperimentazioni in tal senso, sviluppando veri e propri

digital twin che simulano in tempo reale le condizioni operative del porto e suggeriscono scenari alternativi per l'ottimizzazione delle attività.

Un secondo ambito cruciale riguarda il monitoraggio ambientale. Grazie all'integrazione tra sensori IoT e modelli di intelligenza artificiale, è oggi possibile monitorare in tempo reale parametri ambientali chiave, come la qualità dell'aria e delle acque, la temperatura, l'umidità, la concentrazione di inquinanti o la presenza di microplastiche. I dati raccolti vengono elaborati da piattaforme intelligenti che segnalano in automatico eventuali criticità, consentendo un intervento tempestivo. In Italia, startup come Blue Eco Line hanno sviluppato soluzioni basate su IA e robotica per intercettare i rifiuti plastici nei corsi d'acqua prima che raggiungano il mare, contribuendo in modo concreto alla tutela dell'ecosistema marino e supportando il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Anche il tema della rendicontazione ESG sta beneficiando dell'intelligenza artificiale. L'adozione della nuova Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) da parte dell'Unione Europea impone alle imprese, comprese quelle portuali, obblighi stringenti in termini di trasparenza e tracciabilità delle performance ambientali, sociali e di governance. Sistemi basati su IA sono in grado di aggregare automaticamente dati provenienti da fonti eterogenee (sensori, documenti, report gestionali), standardizzarli e restituirli in forma comprensibile e auditabile, riducendo tempi e costi di compliance. Inoltre, queste tecnologie permettono di identificare pattern nascosti, correlazioni tra variabili ambientali e prestazioni operative, supportando una rendicontazione più evoluta, non più solo retrospettiva ma anche predittiva.



Non meno rilevante è l'utilizzo dell'IA per la pianificazione strategica e la gestione delle infrastrutture. Sistemi predittivi e simulativi consentono alle autorità portuali di valutare scenari di sviluppo in base a dati concreti, stimare l'impatto ambientale e socioeconomico di nuovi investimenti, identificare criticità o colli di bottiglia prima ancora che si manifestino. Questo approccio è particolarmente utile per la redazione di piani regolatori portuali, per la candidatura a fondi europei (CEF, Horizon Europe, PNRR) e per attrarre capitali privati. L'integrazione con sistemi GIS, droni e tecnologie satellitari amplifica ulteriormente le potenzialità di questi strumenti.

Nel Mezzogiorno, alcuni porti come Taranto, Gioia Tauro, Augusta e Salerno stanno esplorando forme di innovazione applicata attraverso l'integrazione di tecnologie digitali nei processi di gestione. Tali iniziative sono talvolta affiancate da interventi all'interno della Zona Economica Speciale (ZES), che rappresentano un'opportunità concreta per accelerare l'adozione di soluzioni avanzate. Tuttavia, per rendere sistemiche queste esperienze è necessario un salto culturale e organizzativo, che preveda un investimento deciso nella formazione delle competenze digitali, nella creazione di partenariati stabili tra pubblica amministrazione, centri di ricerca, incubatori e imprese del territorio.

L'esperienza di alcune startup italiane attive nella blue economy dimostra che esiste un potenziale significativo da valorizzare. TEST1, ad esempio, ha ideato una spugna oleofila e idrofobica, basata su materiali innovativi e intelligenza artificiale, in grado di assorbire idrocarburi in modo selettivo, contribuendo alla bonifica di acque contaminate da sversamenti. La tecnologia è già stata adottata in diversi paesi e rappresenta un esempio di come l'innovazione possa generare impatti ambientali positivi. Un altro caso interessante è quello di Mariscadoras, impresa femminile che opera nella trasformazione sostenibile del pescato e promuove filiere circolari attraverso il recupero degli scarti e la loro valorizzazione per usi cosmetici o nutraceutici, anche grazie all'analisi dati automatizzata.

Guardando al futuro, appare auspicabile la creazione di un osservatorio permanente su IA e sostenibilità portuale, in grado di aggregare buone pratiche, promuovere progetti pilota, definire standard comuni e alimentare una comunità di pratica europea. Una tale infrastruttura immateriale contribuirebbe a rendere il Mediterraneo un vero e proprio laboratorio di transizione giusta, capace di dialogare con i porti del Nord Europa ma anche con le economie emergenti del Nord Africa e del Medio Oriente.

Porto / Startup	Applicazione AI	Obiettivo ESG	Beneficio atteso	Data realizzazione
Valencia	Previsione ormeggi con Digital Twin	Riduzione CO ₂	-15% tempi di attesa	2021-2023
Blue Eco Line	Intercettazione rifiuti fluviali	Qualità delle acque	+30% raccolta mirata	2022-in corso
TEST1	Spugna intelligente per oil spill	Ecosistema marino	Riduzione inquinamento localizzato	Dal 2020
Taranto (ZES)	Simulazione traffico merci	Efficienza logistica	+20% movimentazione prevista	2023-in corso
Rotterdam	Ottimizzazione energetica e predizione manutenzioni	Riduzione consumi energetici	-12% consumo elettrico in terminal	Dal 2021
Mariscadoras	Analisi dati per trasformazione circolare del pescato	Economia circolare	Recupero 65% sottoprodotti	2022-in corso
Porto di Anversa	Digital Twin per riduzione emissioni CO ₂	Decarbonizzazione	-25% emissioni GHG	2020-2024
Genoa Blue Hub	Controllo predittivo traffico container	Fluidità logistica	+18% velocità ciclo nave	2022-in corso
Kalmar (Finlandia)	Movimentazione automatica con AI e 5G	Efficienza operativa	-30% interventi manutenzione manuale	Dal 2023
Porto di Marsiglia	AI per gestione sostenibile dei flussi merci	Ottimizzazione ambientale	Tracciabilità green su 100% flussi	2021-2025

In conclusione, l'ia non è solo una tecnologia abilitante, ma una infrastruttura invisibile della transizione. Rende possibile ciò sembrava inaccessibile: monitorare, prevedere, ottimizzare, agire prima che il danno sia fatto. La sfida è saperla governare, mettendo al centro le persone, la formazione, il valore delle reti e dei territori.

Fonti

European Commission - Fit for 55, Sustainable and Smart Mobility Strategy, CSRD, SRM, Italian Maritime Economy annual report, Intesa Sanpaolo Innovation Center,

Startup: Blue Eco Line, TEST1, Mariscadoras, Port of Valencia, Port of Rotterdam: smart port initiatives, Interreg MED, Horizon Europe Cluster 5 e 6 call

L'Intelligenza Artificiale per la Transizione Sostenibile nei Porti del Mediterraneo

L'intelligenza artificiale rappresenta una leva fondamentale per sostenere la transizione sostenibile dei porti del Mediterraneo, un'area strategica per i traffici globali ma anche tra le più esposte agli impatti del cambiamento climatico.

In un contesto in cui efficienza, competitività e sostenibilità ambientale devono procedere insieme, l'adozione di tecnologie di IA consente di ripensare profondamente la logistica, la gestione delle infrastrutture e l'interazione tra i diversi attori dell'ecosistema portuale.

La prima area di applicazione riguarda l'ottimizzazione dei flussi e la riduzione delle congestioni. Sistemi predittivi basati su algoritmi di machine learning permettono di anticipare i picchi di traffico, ricalcolare le rotte in tempo reale e ridurre i tempi di attesa. Nei porti di Valencia e Barcellona sono già in uso piattaforme intelligenti che analizzano in continui dati meteorologici, traffico navale, disponibilità dei terminal e condizioni ambientali. In particolare, il sistema PCS (Port Community System) di Valencia consente l'integrazione in tempo reale di oltre 800 operatori portuali e ha ridotto del 25% i tempi medi di sdoganamento. Barcellona ha implementato una piattaforma digitale avanzata che collega le autorità portuali con le compagnie di navigazione e i trasportatori terrestri, permettendo una gestione predittiva degli arrivi e una migliore allocazione delle risorse portuali.

In secondo luogo, l'IA consente una manutenzione predittiva più efficiente. I sensori installati su banchine, gru, sistemi elettrici e impianti logistici trasmettono dati in tempo reale, analizzati da modelli intelligenti in grado di anticipare guasti e programmare gli interventi con maggiore precisione. Nei porti di Anversa e Rotterdam, l'adozione di sistemi di monitoraggio predittivo ha portato a una riduzione dei costi di manutenzione del 20% e un aumento dell'operatività delle infrastrutture critiche del 15%. In particolare,

il porto di Rotterdam utilizza il progetto PRONTO, che attraverso algoritmi predittivi riduce i tempi di permanenza delle navi in porto e migliora la programmazione dei servizi tecnici, come i rimorchiatori e i piloti di bordo.

Un terzo ambito riguarda la gestione energetica e ambientale. Sistemi di IA integrati con le smart grid portuali permettono di ottimizzare i consumi elettrici, prevedere la domanda energetica, gestire le fonti rinnovabili (come il fotovoltaico installato sui tetti dei magazzini) e ridurre l'impatto ambientale complessivo. Il porto del Pireo, ad esempio, ha adottato soluzioni di IA per il monitoraggio della qualità dell'aria, la gestione delle emissioni delle navi in fase di attracco e l'ottimizzazione dei flussi energetici negli impianti logistici. Grazie al progetto "Green Port", il porto ha installato oltre 250 sensori ambientali e ha registrato una riduzione del 18% nelle emissioni di CO₂ nel solo biennio 2021-2022.

Il potenziale dell'IA si esprime pienamente se accompagnato dalla trasformazione digitale delle interfacce logistiche: port community systems, digital twin e data hub. I porti che adottano gemelli digitali (digital twin) possono simulare scenari futuri di traffico, valutare l'impatto ambientale di nuove opere o prevedere le criticità di sistema. L'integrazione con i corridoi logistici europei (TEN-T) e l'interoperabilità con le catene logistiche retroportuali sono ulteriori leve da sviluppare. A Genova, l'adozione di strumenti digitali interoperabili ha permesso una migliore sincronizzazione tra porto, dogane, trasportatori e operatori ferroviari.



Tuttavia, questa trasformazione richiede tre fattori abilitanti: competenze digitali, governance multilivello e accesso ai finanziamenti. Sul fronte delle competenze, è urgente colmare il gap tra domanda e offerta di profili tecnici in grado di progettare, implementare e gestire soluzioni di IA. Serve un investimento congiunto tra università, operatori portuali e amministrazioni per attivare percorsi formativi specifici, che includano anche moduli sulla cybersicurezza e sull'etica dell'IA. La governance, invece, deve evolvere verso modelli collaborativi tra ADSP, Regioni, Comuni, stakeholders industriali e scientifici, con visione strategica e coordinamento esecutivo.

Dal punto di vista finanziario, l'Unione Europea mette a disposizione strumenti come Horizon Europe (95,5 mld € per il periodo 2021-2027), CEF (33,7 mld €), Next Generation EU (oltre 800 mld € complessivi) e il Green Deal (1.000 mld € in investimenti stimati entro il 2030), ma occorre rafforzare la capacità progettuale e attrattiva dei porti del Sud Europa, che spesso faticano a intercettare queste risorse. Progetti pilota e partenariati pubblico-privati possono rappresentare un acceleratore per lo sviluppo e il testing di soluzioni basate sull'IA. Un esempio virtuoso è il progetto CYBER-MED, finanziato da Interreg MED, che promuove l'adozione di tecnologie digitali per la sicurezza e la resilienza dei porti nel Mediterraneo.

Infine, l'adozione dell'IA nei porti mediterranei può contribuire non solo alla decarbonizzazione del settore marittimo, ma anche a rafforzare la resilienza logistica, l'inclusione tecnologica e la competitività dei territori costieri. In questo senso, la sfida tecnologica si intreccia con quella sociale e ambientale. Perché l'IA, nei porti, non è solo uno strumento di efficienza: è una visione di futuro. Una visione che mette al centro la cooperazione tra Paesi, la condivisione dei dati e la costruzione di un ecosistema portuale più intelligente, sostenibile e integrato.

Fonti

Valenciaport Foundation – Digital Port Projects
Port of Antwerp-Bruges – Predictive Maintenance Use Case
European Commission – TEN-T and CEF Programmes
Union for the Mediterranean – 2023 Report on Smart and Green Ports
SRM
CYBER-MED Project – Interreg MED (2023)
Green Deal EU – Port Integration Guidelines

Startup e Circular Economy nel Mediterraneo: un'occasione per ripensare i modelli logistici

Nel contesto del Mediterraneo, la circular economy non è soltanto un paradigma di sostenibilità ambientale, ma una vera e propria opportunità strategica per ripensare i modelli logistici in chiave innovativa, resiliente e orientata al futuro. La presenza di numerosi porti, zone retroportuali e distretti industriali rende l'area mediterranea un laboratorio naturale per integrare soluzioni circolari nella catena logistica, in sinergia con startup e PMI innovative.

Le startup rappresentano attori centrali di questa trasformazione. Agili, orientate alla sperimentazione e spesso guidate da giovani imprenditori ad alta specializzazione tecnologica, esse sono capaci di proporre soluzioni originali che rispondono a esigenze emergenti: dalla gestione dei rifiuti portuali alla tracciabilità intelligente dei materiali, fino alla logistica inversa e al riciclo avanzato. In Italia, progetti come quello di ReCargo – startup focalizzata sull'elettrificazione della raccolta urbana dei rifiuti – o MyReplast – attiva nel riciclo dei polimeri per la filiera industriale – dimostrano la vitalità dell'ecosistema innovativo circolare. A livello europeo, la Spagna e la Grecia si stanno affermando come hub emergenti nell'ambito della circular logistics. A Salonicco è stato recentemente avviato un programma di accelerazione congiunto tra l'Università dell'Egeo e l'Autorità Portuale per sostenere startup nel campo del riuso dei materiali da costruzione navale. A Siviglia, il progetto "ReverseChain" ha introdotto soluzioni per il tracciamento RFID dei pallet industriali, migliorando la resa della logistica inversa e riducendo del 30% i costi associati ai cicli di ritorno.

Un altro ambito particolarmente promettente è quello della logistica urbana e last-mile. In molte città portuali, startup stanno sviluppando modelli di distribuzione urbana sostenibile, basati su mezzi elettrici, cargo bike,

piattaforme collaborative e sistemi di intelligenza artificiale per ottimizzare i percorsi. Il collegamento porto-città rappresenta una delle frontiere principali della circular logistics, dove l'efficienza si combina con la riduzione delle emissioni e l'inclusività sociale. Il caso di Napoli è emblematico, con la sperimentazione del progetto UrbanLoop, che connette il terminal container con i quartieri periferici attraverso una rete di micro-logistica alimentata da energia solare. Fondamentale è il ruolo delle tecnologie digitali: blockchain per la certificazione dei materiali riciclati, IoT per il monitoraggio in tempo reale dei contenitori riutilizzabili, piattaforme cloud per la gestione condivisa dei dati logistici. L'adozione di queste tecnologie può rendere più trasparente e affidabile l'intero ciclo della logistica circolare, facilitando anche il rispetto delle normative europee sempre più stringenti. Ad esempio, nel porto di Marsiglia è stato implementato un sistema di digitalizzazione del ciclo rifiuti portuali, capace di tracciare oltre 12.000 tonnellate annue e ridurre i costi di gestione del 22%.

Tuttavia, il potenziale delle startup non può emergere pienamente senza un contesto favorevole. Servono politiche pubbliche che incentivino la sperimentazione, investimenti in incubatori specializzati in circular economy, e soprattutto un coordinamento più stretto tra pubblico e privato. Le esperienze di Marsiglia, Barcellona e Salonicco mostrano come la creazione di cluster tematici e laboratori territoriali favorisca la nascita di nuove imprese e l'attrazione di capitali. In particolare, il BlueTechPort di Barcellona ha ospitato nel 2023 oltre 40 startup, attive su progetti che spaziano dall'upcycling dei materiali nautici alla riduzione dell'impronta ambientale delle catene del freddo.



In questa direzione, i porti possono diventare veri e propri acceleratori di innovazione circolare, trasformandosi in hub multifunzionali dove sperimentare modelli di business sostenibili. L'accesso facilitato a dati, spazi di test e connessioni internazionali rappresenta un vantaggio competitivo che può attrarre startup anche da altri continenti, con benefici diffusi sui territori. Inoltre, attraverso una maggiore interazione con le università e i centri di ricerca, si può rafforzare la base scientifica e tecnologica delle soluzioni proposte, aumentando l'impatto sistemico delle iniziative più promettenti.

Infine, l'integrazione tra circular economy e logistica portuale richiede uno sforzo anche dal lato normativo. Serve una maggiore armonizzazione tra i diversi Paesi del Mediterraneo, standard comuni per la rendicontazione ambientale e una cabina di regia europea che favorisca il trasferimento di buone pratiche. In questo senso, programmi come il Green Deal (che prevede oltre 1.000 miliardi di euro di investimenti al 2030), Interreg MED (con oltre 300 milioni di euro destinati alla cooperazione transfrontaliera) e il Piano di Investimento Estero dell'UE offrono strumenti già disponibili, ma ancora sottoutilizzati dalle giovani imprese.

Alcuni numeri dell'Economia Circolare

210	Startup circolari identificate in Italia
€122,7 mln	Finanziamenti totali ricevuti
€1,2 mld	Risparmio economico grazie all'economia circolare
+34%	Investimenti verdi in Europa
€125 mld, +40%	Investimenti in tecnologie abilitanti
2° posto	Posizione dell'Italia nell'economia circolare in Europa (dopo i Paesi Bassi)

Fonte: autore su dati vari (2023)

In conclusione, la transizione verso una logistica circolare nel Mediterraneo è una sfida complessa ma ricca di opportunità. Le startup possono guidare questo cambiamento, ma serve una regia collettiva capace di

unire visione, capitale e competenze. Solo così sarà possibile costruire un modello logistico mediterraneo più resiliente, inclusivo e sostenibile, in grado di generare valore economico e ambientale nel lungo periodo. La vera sfida sarà trasformare l'innovazione in infrastruttura sistemica, integrando le soluzioni sviluppate dalle startup all'interno delle strategie nazionali e regionali per la transizione ecologica. Questo richiede non solo visione, ma anche continuità negli investimenti, una governance trasparente e la capacità di attrarre e trattenere talenti in grado di far crescere un nuovo ecosistema logistico sostenibile e competitivo.

Fonti

Ellen MacArthur Foundation – Circular Economy in Ports (2023)

SRM – Osservatorio Euromediterraneo sull'Innovazione Circolare

ReCargo – Elettrificazione della raccolta urbana dei rifiuti

MyReplast – Soluzioni industriali per la filiera dei polimeri

Union for the Mediterranean – Startup and Innovation Policy Brief (2024)

Port of Barcelona – BlueTechPort Startup Incubator

Interreg MED Official Portal – Project Database (2024)

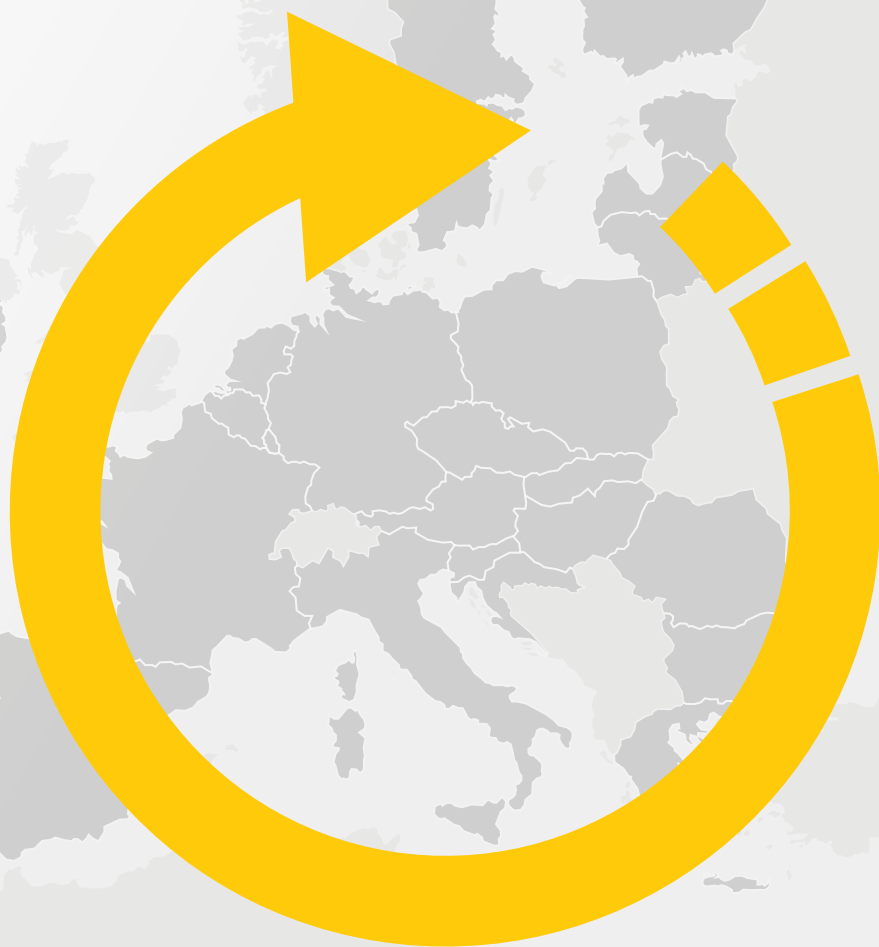
European Commission – Green Deal Investment Plan



Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività è a cura di **Claudio Lubatti**

Responsabile ufficio ESG and innovation in maritime logistics
Servizio Maritime & Energy
SRM

Il futuro dell'Europa: sfide e opportunità



Sfide e opportunità future per l'offerta turistica italiana nel contesto internazionale



Alessandro Massimo Nucara

DG Federalberghi



FEDERALBERGHI
Federazione delle Associazioni
Italiane Alberghi e Turismo

Intervista a cura della redazione

Il Manifesto per il futuro dell'ospitalità europea di HOTREC presenta una prospettiva ambiziosa per rilanciare il turismo, settore cruciale nell'economia europea. L'Europa rappresenta, infatti, il principale hub turistico internazionale: se nel mondo si contano 1.445 milioni di turisti internazionali, ben 474 milioni afferiscono all'Europa. Questo primato deriva non solo dal ricco patrimonio culturale e storico, ma anche da efficienza infrastrutturale, sicurezza e varietà delle esperienze offerte.

L'ospitalità europea si basa su oltre due milioni di piccole e medie imprese, che rappresentano il 99% del settore e costituiscono un elemento essenziale per la vitalità economica e la conservazione delle tradizioni locali. Queste aziende generano direttamente circa 12 milioni di posti di lavoro e ulteriori impieghi indiretti in settori collegati come trasporti, agricoltura e artigianato. La sfida attuale è rappresentata dalla carenza cronica di personale qualificato, con una percentuale di posti vacanti stimata tra il 10% e il 20%. Per affrontare questo problema, è fondamentale investire in formazione continua, re-skilling e up-skilling, oltre a politiche inclusive che facilitino l'accesso al settore per giovani e donne.

La digitalizzazione rappresenta un'altra area chiave per il futuro del turismo europeo. È necessario garantire equità e trasparenza nel rapporto tra piccole imprese turistiche e grandi piattaforme digitali, attraverso una regolamentazione adeguata che protegga le PMI e favorisca un ambiente competitivo equilibrato. Parallelamente, la sostenibilità ambientale diviene sempre più importante nelle

scelte dei viaggiatori internazionali. L'Europa, già impegnata con il Green Deal, deve continuare a promuovere investimenti mirati in efficienza energetica e sostenibilità ambientale, raggiungendo obiettivi significativi come la riduzione del 55% delle emissioni di CO₂ entro il 2030.

Un altro aspetto che caratterizza il turismo europeo è la gastronomia, che attrae flussi turistici in costante crescita, in particolare dai mercati emergenti come Asia e America Latina. La tutela e valorizzazione delle tipicità locali, tramite politiche adeguate di etichettatura e promozione, contribuiscono significativamente a rafforzare l'immagine dell'Europa nel mondo.

La crescente domanda internazionale orientata verso esperienze autentiche, sostenibili e responsabili rappresenta un'opportunità unica per l'Europa. I turisti cercano oggi esperienze che combinano autenticità culturale, sostenibilità ambientale e responsabilità sociale. L'Europa, con la sua varietà di offerte e il tessuto imprenditoriale diffuso, può intercettare e soddisfare queste esigenze. Già nel 2024 si è osservato un incremento di circa il 20% degli arrivi turistici rispetto all'anno precedente, confermando il ruolo centrale del continente come destinazione privilegiata a livello mondiale.

In conclusione, consolidare l'Europa come principale destinazione turistica internazionale richiede un impegno integrato che valorizzi le peculiarità locali, affronti con efficacia le sfide digitali e ambientali e investa strategicamente in formazione e innovazione. Solo così il settore turistico europeo potrà crescere in maniera sostenibile, generando benefici economici, sociali e culturali duraturi.

Sulla base di queste indicazioni e prospettive abbiamo posto al Direttore Generale di Federalberghi, Alessandro Massimo Nucara, alcune domande che affrontano, per l'appunto, le sfide e le opportunità future per l'offerta turistica italiana nel contesto internazionale.



Alessandro Massimo Nucara

Considerando l'attuale scenario internazionale, caratterizzato da una crescente attenzione verso esperienze autentiche e sostenibili, quali sono, secondo lei, le principali azioni che la filiera turistica italiana dovrebbe intraprendere per rispondere efficacemente a queste nuove richieste e aumentare così la propria competitività?

La sostenibilità dell'attività turistica rappresenta una priorità assoluta, sia sul piano ambientale sia su quello sociale. L'ambiente è la condizione imprescindibile per il turismo: se compromesso, viene meno il fascino stesso delle nostre destinazioni. Ma non meno importante è la qualità della vita delle comunità locali: un turismo che invade, snatura e impoverisce i territori non è un turismo che crea valore.

Le destinazioni sono accoglienti nei confronti dei visitatori solo se riescono ancor prima ad esserlo nei confronti dei residenti.

Per questo siamo in prima linea nel contrastare le forme di ricettività irregolare, che minano l'equilibrio urbano e danneggiano gli operatori che lavorano nel rispetto delle regole.

Oggi più che mai, il turismo deve essere uno strumento di sviluppo armonico e inclusivo, che rispetta e valorizza le persone, i luoghi e le culture.

Volendo fornire degli esempi concreti, possiamo citare lo sviluppo e la promozione di itinerari, da percorrere a piedi o in bicicletta, per andare alla scoperta della natura e del nostro patrimonio storico, culturale ed enogastronomico.

Più in generale, è importante diffondere la cultura della responsabilità ambientale, sia con azioni di formazione e sensibilizzazione, sia incentivando pratiche come la riduzione dell'impatto ecologico, l'uso di energie rinnovabili, la gestione responsabile dei rifiuti, l'utilizzo dei prodotti a chilometro zero. Senza mai dimenticare che nel nostro settore la competizione si esercita tra destinazioni prima ancora che tra imprese. In altri termini: un turista americano prima decide se venire a Roma o andare a Parigi e solo dopo sceglie l'albergo in cui soggiorerà.

E quindi, le leve dello sviluppo sostenibile devono essere necessariamente fondate su un modello cooperativo, che sia fondato sull'obiettivo di valorizzare l'identità e le tradizioni locali e possa contare sulla collaborazione di cittadini, imprese e istituzioni.

Nel panorama europeo si parla molto della carenza cronica di personale qualificato nel settore turistico. Quali politiche specifiche suggerirebbe di adottare in Italia per affrontare questo problema e favorire una maggiore attrattività del settore per giovani talenti e nuove professionalità?

Dopo gli anni bui della pandemia, l'economia del turismo è tornata a girare a gran velocità. Cresce il numero di turisti nelle strutture ricettive, la spesa dei turisti stranieri in Italia, il fatturato nel settore. In parallelo, cresce anche il numero degli occupati.

Nel 2024 nelle aziende italiane del settore turismo hanno lavorato circa un milione e mezzo di lavoratori dipendenti, con un picco di quasi un milione e ottocentomila nel mese di luglio. Negli ultimi cinque anni, c'è stato un incremento di oltre il 15% (erano un milione e trecentomila nel 2019).

Come fare a rispondere a questo impetuoso aumento della domanda? Non ci sono bacchette magiche capaci di creare con un semplice tocco tutti i lavoratori qualificati di cui avremmo bisogno. Ma è possibile indicare alcuni driver.

Considerato che una delle cause del problema (a mio avviso la principale causa) risiede nell'andamento demografico, adeguate politiche di sostegno alle famiglie e alla natalità potrebbero contribuire alla sua soluzione. Ma sappiamo che produrrebbero effetti in un periodo molto lungo. Nell'immediato, è probabile che la progressiva riduzione del numero di lavoratori italiani possa essere compensata soprattutto attingendo a lavoratori provenienti dall'estero. Già oggi, i lavoratori dipendenti stranieri nelle imprese italiane del settore turismo sono circa quattrocentoventimila in media d'anno, ovvero il 28% del totale dei dipendenti. È necessario allargare le maglie dell'immigrazione regolare. Per consentire l'ingresso in Italia di persone che possano compensare la strutturale carenza di personale.

Sempre in relazione ai lavoratori stranieri, segnalo un protocollo siglato recentemente da Ente Bilaterale Nazionale del settore Turismo, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno e Ministero del Turismo, per favorire l'inserimento socio lavorativo di persone titolari di protezione internazionale e temporanea e di altri cittadini stranieri in condizioni di vulnerabilità. Abbiamo promosso quest'intesa con l'obiettivo di coniugare le esigenze del mercato del lavoro con l'esercizio di una responsabilità volta a facilitare e sostenere processi di inclusione sociale e lavorativa.

Lo scorso anno, Federalberghi e le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro, concordando

un aumento retributivo di 200 euro. Come ben sappiamo, una buona parte se ne va in tasse e contributi. Occorre intervenire sul costo del lavoro, riducendo il cosiddetto cuneo fiscale. Vanno nella giusta direzione alcune misure adottate di recente, che hanno previsto la detassazione delle mance e il riconoscimento di un trattamento speciale per il lavoro notturno e lo straordinario festivo. Da censurare invece l'ultima riforma dell'indennità di disoccupazione, che ha dimezzato le tutele riconosciute ai lavoratori stagionali.

Per rendere più attrattivo il lavoro nel settore, il nuovo CCNL ha anche dedicato grande attenzione ai percorsi di carriera (con un bonus per i diplomati delle scuole alberghiere) e alle nuove professioni, soprattutto nel campo delle competenze digitali e dei servizi di wellness per i clienti. Inoltre, sono state potenziate sia l'assistenza sanitaria sia le tutele, normative e retributive, per le lavoratrici madri (oltre il 50% degli occupati sono donne).

Occorre promuovere e sostenere i percorsi di istruzione e formazione dedicati al turismo. Alcuni anni fa, sull'onda di una nota trasmissione televisiva incentrata sugli aspiranti cuochi, si è registrato un sensibile incremento del numero di iscritti alle scuole alberghiere. Ma non possiamo affidare le sorti del Paese a una moda passeggera. Si deve investire sulla formazione di qualità. L'esperienza degli ITS dimostra chiaramente che il successo è assicurato.

A proposito di sostegno allo sviluppo delle competenze, mi piace ricordare il caso del fondo For.Te., costituito dalle parti sociali per promuovere la formazione continua nelle imprese del terziario e del turismo, che ha recentemente stanziato sedici milioni di euro per promuovere le cosiddette politiche attive: percorsi formativi destinati a persone che devono essere assunte o sono state assunte da poco.

Concludo dicendo che, quando un albergo o un ristorante assume due stagionali o due part time, io vedo due posti di lavoro in più. Ritengo che lo Stato dovrebbe incentivare quelle assunzioni, o quanto meno trattarle al pari di tutte le altre. Invece non di rado vengono considerate un problema o relegate in un angolo. Ad esempio, l'ultima legge di bilancio ha previsto delle agevolazioni fiscali per i casi in cui il datore di lavoro rimborsa al dipendente le spese di affitto e manutenzione dell'abitazione. Ma sono state riservate agli assunti a tempo indeterminato, escludendo i lavoratori stagionali del turismo.

Sul fronte della digitalizzazione e delle relazioni con le grandi piattaforme internazionali, quali strategie e misure concrete ritiene necessarie per tutelare e rafforzare il posizionamento delle imprese turistiche italiane, soprattutto le PMI, nel competitivo scenario globale?

Il rapporto tra le strutture ricettive e i portali di prenotazione è a dir poco complicato.

Non v'è dubbio che siano dei partner indispensabili, dei quali non si può fare a meno. Ma, purtroppo, il rapporto tra portale e l'albergo non è paritario. Le grandi Online Travel Agencies godono di una posizione dominante, della quale tendono sistematicamente ad approfittare.

Ciò non significa che gli alberghi debbano per forza prostrarsi, prestandosi a logiche che li privano del governo delle proprie politiche commerciali.

Nel nostro ordinamento, italiano ed europeo, sono presenti leggi, autorità, organismi di controllo, tribunali e organizzazioni di rappresentanza, ai quali i cittadini e le imprese possono chiedere aiuto per difendersi dallo strapotere dei big players.

E tra i compiti delle organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale vi è anche quello di aiutare i propri soci ad attivare i meccanismi di tutela.

Ad esempio, proprio in questi giorni, Hotrec, la confederazione europea delle imprese alberghiere e della ristorazione, con il supporto di Federalberghi, sta prospettando la possibilità di aderire a una class action contro Booking.com al fine di richiedere il risarcimento dei danni subiti dagli hotel per effetto delle clausole che imponevano la parità tariffaria.

L'iniziativa è sostenuta dalle associazioni nazionali degli albergatori di ventisei Paesi: Austria, Belgio, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Svizzera.

Si stima che, attraverso tale azione, le imprese alberghiere possano recuperare una parte significativa (30% o più) del totale delle commissioni pagate a Booking.com tra il 2004 e il 2024, più gli interessi.

Potranno partecipare tutti gli alberghi italiani, indipendentemente dalle dimensioni e dal fatturato. E anche questo aspetto non è secondario, perché il nostro mercato è abitato soprattutto da piccole imprese.

Ho citato un caso che riguarda il principale player sul mercato italiano. Ma ovviamente ve ne sono anche degli altri.

Lo scenario è molto complicato, anche perché la tecnologia viaggia alla velocità della luce, e gli strumenti di tutela che i cittadini possono attivare la inseguono arrancando. Ed è destinato a ingarbugliarsi ulteriormente in seguito all'avvento dell'intelligenza artificiale.

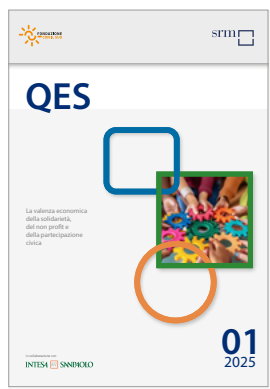
A scanso di equivoci, puntualizzo: l'intelligenza artificiale è già qui insieme a noi, non è un nemico, potrà offrirci un grande aiuto.

Può elaborare in pochissimo tempo una gran quantità di informazioni e liberarci dall'onere di svolgere molte attività ripetitive, consentendoci di concentrarci sulle attività che creano valore.

Ma il rischio di perdere il controllo della nave è concreto, tangibile, sempre in agguato.

Nel caso specifico, mi riferisco al rischio che l'intelligenza artificiale possa replicare, su scala più ampia, le asimmetrie che già oggi vedono gli albergatori subire lo strapotere delle grandi online travel agencies.

Speciale riviste SRM



La rivista - realizzata da **SRM** e **Fondazione CON IL SUD** in collaborazione con **Intesa Sanpaolo** - inaugura con questo numero una nuova stagione editoriale: un nuovo Comitato Scientifico e di Redazione, una nuova veste grafica, ma soprattutto una nuova visione dei Quaderni, con idee, prospettive e proposte capaci di arricchire il dibattito e orientare lo sguardo verso il futuro.

Sono dodici i contributi presenti in questo primo numero del 2025 che, nel loro insieme, tracciano la strada per un ecosistema integrato, in cui comunità, imprese e istituzioni si riconoscano come co-responsabili del benessere collettivo. Il numero ci invita a superare logiche settoriali, a lavorare tra e con le differenze, e a costruire un nuovo patto territoriale, fondato su cura, inclusione, e innovazione sociale per rispondere alle sfide del nostro tempo con strumenti all'altezza della complessità.

2025. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](http://su-sr-m.it)



In questo numero della Rassegna Economica si esplorano **i fattori dello sviluppo in un'epoca complessa e in transizione**. Il quadro che emerge dai diversi autorevoli contributi proposti è quello di un'economia e di una società in profonda trasformazione. Un sistema ancora segnato da contraddizioni e resistenze, ma sempre più aperto a visioni plurali, inclusive e orientate al lungo termine. In questo scenario, emergono alcuni assi portanti di un nuovo paradigma: il superamento delle metriche tradizionali come il PIL; l'integrazione della sostenibilità nelle scelte pubbliche e private; il riconoscimento del ruolo strategico del capitale sociale, culturale e relazionale; l'urgenza di un approccio geopolitico ed etico alla **transizione ecologica**.

2024. Pubblicazione in italiano in formato cartaceo (solo in abbonamento) e digitale

[su sr-m.it](http://su-sr-m.it)

Ogni epoca ha lasciato tracce.
La Rassegna le ha raccolte

NOVITÀ

Scopri l'archivio digitalizzato della Rassegna Economica. Oltre 5.000 articoli pubblicati dal 1931 a oggi, per un totale di circa 80.000 dati indicizzati.

Accessi al sito e consultazione

sr-m.it

Il database digitale della Rassegna Economica dal 1931 ad oggi

SRM offre alla comunità scientifica un nuovo strumento per approfondire la storiografia economica del Mezzogiorno, attraverso l'archivio digitalizzato della Rassegna Economica. Il database, progettato e realizzato per valorizzare questo patrimonio editoriale, raccoglie **oltre 5.000 articoli pubblicati dal 1931 a oggi**, per un totale di circa **80.000 dati indicizzati**.

Il sistema consente una ricerca multicampo, permettendo agli utenti di interrogare l'archivio attraverso condizioni di ricerca personalizzate. I campi disponibili includono, tra gli altri, l'anno di pubblicazione, l'autore, l'argomento, i codici JEL; sono inoltre indicati la lunghezza del testo, la presenza di grafici, il genere dell'autore e altri metadati utili all'analisi. Questo approccio consente di filtrare con precisione i contributi rilevanti per specifici ambiti di ricerca, facilitando studi longitudinali, analisi tematiche e ricostruzioni storiche.

[su sr-m.it](http://su-sr-m.it)

Ultimi studi SRM Area Maritime



Il Rapporto 2025 - realizzato da SRM nell'ambito del Partenariato Esteso "NEST - Network 4 Energy Sustainable Transition" - si focalizza su **tre sfide di forte attualità**: la nuova sfida commerciale caratterizzata dall'introduzione dei **dazi** da parte degli Stati Uniti e le sfide della **sostenibilità** e dell'**intermodalità**, imperativi strategici per il futuro dei trasporti marittimi e la competitività del sistema infrastrutturale.

Il tema del protezionismo e dei dazi è analizzato da un punto di vista geopolitico e operativo, con particolare attenzione ai porti italiani che hanno importanti volumi di merci provenienti e dirette verso gli USA. Studiosi provenienti da Cina, Egitto, Germania e Spagna e membri della Global Shipping Think Tank Alliance hanno firmato saggi su transizione energetica, carbon neutrality e alternative fuels.

2025. Pubblicazione in italiano e inglese in formato cartaceo e digitale

[su sr-m.it](http://su.sr-m.it)



Il Report, giunto alla sua settima edizione, rappresenta la voce di **400 imprese manifatturiere italiane** localizzate in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La prima parte è dedicata a comprendere l'approccio delle imprese verso gli **"hot topic" della logistica**: AI & Digitalizzazione, Intermodalità e Sostenibilità, Ex Works e Supply Chain Disruption. Lo studio si sofferma poi sulle scelte logistiche delle imprese in termini di corridoi logistici, gestione della logistica e fattori rilevanti. L'indagine si chiude con un case study sulla logistica del distretto della Meccanica strumentale di Milano e Monza. Novità di quest'anno: l'aggiunta di **100 imprese logistiche di spedizione** - con un'analisi realizzata a parte - al fine di ottenere un punto di vista diverso e complementare rispetto ai temi indagati.

2025. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](http://su.sr-m.it)



La ricerca è realizzata grazie alla sinergia tra **Intesa Sanpaolo Innovation Center** e **SRM**. Obiettivo dello studio è evidenziare come i principi dell'economia circolare possano essere integrati nei settori della Blue Economy, offrendo un approccio innovativo per affrontare le sfide ambientali ed economiche globali. Questo lavoro intende contribuire allo studio delle opportunità di sviluppo che emergono dalla convergenza tra questi due paradigmi, con uno sguardo rivolto a strategie e politiche che valorizzano le risorse marine in ottica sostenibile.

La Blue Economy rappresenta un'opportunità unica per trasformare i modelli di generazione del valore in un'ottica circolare. L'adozione di modelli innovativi, supportati da normative e investimenti strategici, può trasformare sfide globali come il cambiamento climatico e l'inquinamento in opportunità di crescita.

2025. Pubblicazione in italiano in formato digitale (free download)

[su sr-m.it](http://su.sr-m.it)



Il progetto scientifico dell'**Osservatorio Maritime Economy** di **SRM** si avvale anche del sostegno e del contributo tecnico ed operativo di player nazionali e internazionali del comparto logistico-marittimo:



SRM è inoltre parte di alleanze internazionali



gstta.org



westmed-initiative.ec.europa.eu/

#Meets4Future

SRM incontra i protagonisti di domani

Sei **under 30**? Ti interessa l'**economia**? Hai una tua visione sul **futuro** dell'Italia e del Mezzogiorno?

SRM cerca ragazze e ragazzi, laureati in tutte le discipline, da coinvolgere in un progetto che guarda al futuro.

Porta le tue idee ai #Meets4Future, il ciclo di incontri dedicato ai protagonisti di domani.

Partecipare vuol dire entrare a far parte della **Community di SRM** e vivere occasioni di formazione e crescita, ma soprattutto avere l'opportunità di esprimere idee, riflessioni e testimonianze.

5 ragioni per partecipare ai #Meets4Future



Potenziare la
formazione



Ampliare il
network



Esprimere la
propria visione

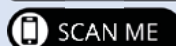


Collaborare agli
studi



Viaggiare
con SRM

Invia la tua candidatura





Via Toledo, 177 | 80134 Napoli, Italia
Tel. +39 081 7913758-61 - comunicazione@sr-m.it
www.sr-m.it

Centro Studi con sede a Napoli, collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, nato come presidio intellettuale e scientifico, ha come obiettivo il miglioramento della conoscenza del territorio sotto il profilo infrastrutturale, produttivo e sociale in una visione europea e mediterranea. È specializzato nell'analisi economica delle dinamiche regionali, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Ha creato e gestisce, inoltre, due Osservatori di ricerca a carattere internazionale che monitorano e analizzano settori strategici come i Trasporti Marittimi, la Logistica e l'Energia. Oltre al Dossier UE, SRM cura e pubblica la Rivista Rassegna Economica e i Quaderni di Economia Sociale.

Presidente: Paolo Scudieri

Direttore Generale: Massimo Deandreis

Consiglio Direttivo: Fulvio Bersanetti, Gregorio De Felice, Claudio De Vincenti,
Elena Flor, Stefano Lucchini, Giuseppe Nargi, Paola Papanicolaou, Anna Roscio

SRM si avvale di un Comitato Scientifico composto da docenti universitari ed esperti in materia. La composizione del Comitato Scientifico è pubblicata sul sito sr-m.it

Collegio dei Revisori: Piero Luongo (presidente), Giovanni Maria Dal Negro, Concetta Lo Porto
Organismo di Vigilanza (art.6 D.Lgs. 231/01): Giovanni Maria Dal Negro

Comitato Etico (art.6 D.Lgs. 231/01): Concetta Lo Porto

COMPANY WITH
QUALITY SYSTEM
CERTIFIED BY DNV
ISO 9001

SRM adotta un Sistema di Gestione per la Qualità in conformità alle Normative UNI EN ISO 9001 in Progettazione e realizzazione di studi, ricerche convegni e seminari in ambito economico/finanziario del Mezzogiorno, del Mediterraneo e Marittime; sviluppo editoriale e gestione della produzione di periodici in ambito economico/finanziario del Mezzogiorno, del Mediterraneo e Marittime.

Soci Fondatori e Ordinari

INTESA  SANPAOLO

 Fondazione
Compagnia
di San Paolo

 INTESA SANPAOLO
INNOVATION CENTER

 INTESA SANPAOLO
RENT FOR YOU

 ALEXBANK

 INTESA SANPAOLO BANK
Albania

 PBZ
Intesa Sanpaolo Group

 INTESA SANPAOLO BANK
Slovenia

sr-m 

